

LA MUSICA È UN DIRITTO (citazione da un volantino di buskers contrari al divieto di suonare per strada in una città europea).

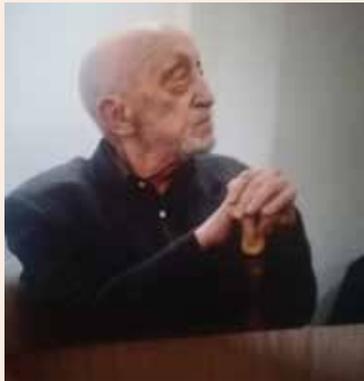
Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Milano - Pavia - Cosenza

Al via il centenario del poeta Francesco Leonetti

Da Milano la Fondazione Arnaldo Pomodoro ha programmato una serie di eventi che si terranno nel 2024 per celebrare il centenario della nascita del grande poeta e scrittore cosentino Francesco Leonetti (Co-



Francesco Leonetti

senza 1924 – Milano 2017) a partire dalla mostra La lunga arte. Francesco Leonetti e Arnaldo Pomodoro in calendario fra settembre e dicembre all'Almo Collegio Borromeo di Pavia. Il rapporto amicale fra il poeta e lo scultore è datato 1963, anno in cui Leonetti si trasferì da Bologna a Milano. Quasi coetanei e impegnati in ricerche espressive per molti versi affini i due strinsero un'amicizia durata fino alla scomparsa di Leonetti.

La mostra racconterà, con opere e documenti, la



Arnaldo Pomodoro

storia di tale sodalizio ultracinquennale attraverso le molteplici occasioni di collaborazione, scambio e arricchimento reciproco.

Ulteriore momento celebrativo della Fondazione è la pubblicazione del mano-

scritto inedito di Leonetti *Il vecchio col bastone* a cura di Marco Rustioni, postfazione di Aurora Donzelli, a testimonianza del fermento creativo di Leonetti fin nella sua ultima stagione. Lo stesso Rustioni, lo scorso 30 gennaio, ne ha coordinato presso la Biblioteca Valvassori Peroni di Milano un reading di poesie, nell'ambito di Leonetti in mostra curata unitamente a Bitta Leonetti.

Le ragioni del pensiero poetante. Incontro sulla poesia nel segno della ricerca e dello sperimentalismo è la prima tappa di ulteriori iniziative per il centenario leonettiano (info: francesco-leonetti.centenario@gmail.com).

Altre iniziative si annunciano dalla natia Cosenza dove intanto la poetessa Silvana Palazzo, nipote diretta di Leonetti, ha previsto la riedizione nonché la pubblicazione open source sul proprio sito (www.silvanapalazzo.it) del volume *Francesco Leonetti. Il ritorno in Calabria*, diario dell'ultimo soggiorno che il poeta ebbe nel 2011 nella terra d'origine assieme a sua moglie, l'antropologa Eleonora Fiorani.

(Foto di **Simona Crea**)

I LUOGHI DELLA MUSICA



1. Sicilia, Brucoli, Casa della Musica (foto Graziella Basile)
2. Canarie, Fuerteventura (foto Sofia Dario)
3. Malaga, Museo del vino (foto Musica News)

Agli albori della musica con il flauto della discordia

di **Lionello Pogliani**

Quando è nata la musica? Prima di rispondere a tale domanda dovremmo saper definire cosa sia la musica e cosa non lo sia, problema non facile. Una risposta indiretta a tale domanda ce la potrebbero fornire alcune recenti scoperte di strumenti musicali appartenenti ai nostri avi, fra cui quella di una serie di flauti preistorici. La prima scoperta è quella di una serie di sette flauti ossei (1 in fig: un insieme di tre pezzi costituiscono un flauto) avvenuta nel sito preistorico di Eynan-Mallaha nel nord di Israele in scavi iniziati nel 1955 e continuati per diversi anni [1-3]. La ricerca archeologica, che ha portato alla scoperta dei sette flauti in osso risalenti a 12.000 anni fa è stata condotta da un team franco-israeliano, diretto da François Valla del Centre Nationale de Recherche Scientifique (CNRS) e da Hamudi Khalaily dell'Israel Antiquities Authority (IAA). Lo studio particolareggiato e conclusivo sull'argomento, ultimo di una serie, è stato pubblicato di recente sulla rivista *Nature Scientific Reports* [4]. Trattasi di flauti fatti con ossa di anatre che presentano dei piccoli fori (forse praticati con l'artiglio di un rapace) posti alla stessa distanza l'uno dall'altro, che permetterebbero di emettere suoni acuti simili ai richiami degli uccelli rapaci, come lo sparviero e il gheppio. Non possiamo però escludere, che non siano stati utilizzati anche per scopi musicali oltre a quello di richiamare e catturare uccelli. Essi costituiscono fino ad ora i più antichi strumenti a fiato di origine mediorientale e il loro ritrovamento è avvenuto in uno strato di sedimenti associati alla cultura archeologica *natufiana*, legata a una comunità seminomade presente nel luogo (sito Uadi el-Natuf), che fu la prima cultura ad adottare uno stile di vita agricolo-sedentario, che condusse l'essere umano dal Paleolitico, via mesolitico, al Neolitico. Riporto in seguito alcune dichiarazioni rilasciate dai due archeologi (L Davin e H Khalaily) responsabili della ricerca a un blog dedicato a stranezze e curiosità scientifiche (IFLScience): "Uno dei flauti è stato scoperto completo. Per quanto è noto è l'unico al mondo in questo stato di conservazione. Analisi tecnologiche, di usura, tafonomiche (studi di fossilizzazione), sperimentali e acustiche, dimostrano come questi oggetti siano stati fabbricati intenzionalmente più di 12.000 anni fa per produrre una gamma di suoni simili ai richiami dei rapaci e i cui scopi potrebbero essere al crocevia fra caccia e musica" e "..... crediamo quindi che

gli aerofoni ritrovati a Eynan-Mallaha siano stati fatti per riprodurre i richiami del prezioso gheppio comune e dello sparviero". L Davin, ricercatore presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, ha pure spiegato come il più grande dei sette flauti, quello in buono stato di conservazione, fosse lungo 63 mm e oltre a essere decorato con ocre rosse fosse dotato di un foro, che potrebbe aver permesso di appendere lo strumento a una corda o a una striscia di cuoio.



Ora saltiamo a un altro flauto appartenente ai nostri avi ma risalente agli albori della storia dello *homo sapiens* in Europa. Nel 2008 ricercatori dell'università di Tubinga (Germania) ritrovarono nel sito Hohle Fels, Vogelherd, presso la città di Ulm, un flauto risalente a ben 35.000 anni fa (2 in fig). Tale sito fu abitato dai primi *homo sapiens* arrivati in Europa dall'Africa. Il ritrovamento è reso ancor più interessante dal fatto, che l'aerofono è stato ritrovato a pochi passi dalla più antica scultura femminile della storia, la cosiddetta *Venere di Fels*, rinvenuta sempre nel 2008 e risalente anche lei a 35.000 anni fa. Quest'ultima è a tutt'oggi considerata la prima rappresentazione di un corpo umano giunta fino a noi. Ma ritorniamo al flauto, che è stato ritrovato in 12 pezzi, di cui la porzione meno usurata ha una lunghezza di quasi 22 cm, un diametro di 8 mm e presenta cinque buchi per il passaggio dell'aria. La superficie del flauto e la struttura dell'osso da cui è stato ricavato il flauto, il radio di un grifone, sono in buone condizioni e rivelano molti dettagli della manifattura. Secondo gli esperti, data la lunghezza media delle ossa del grifone, il flauto avrebbe potuto essere lungo circa 34 cm. Gli scavi hanno portato alla luce anche frammenti di quelli che potrebbero essere due flauti in avorio. Il fatto che tali frammenti abbiano diverse dimensioni rispetto al primo starebbe a indicare che essi non appartengono allo stesso strumento. Secondo gli archeologi tale scoperta è importante vista la complessità della tecnologia richiesta per fare un simile strumento, che prevede l'utilizzo di un pezzo di avorio curvato naturalmente e che arriverebbe alla creazione dell'aerofono grazie a rotture e successive saldature. Secondo Nicholas

Conrad, archeologo responsabile del gruppo, che ha effettuato la scoperta, la musica ebbe un ruolo fondamentale nel favorire la coesione sociale e la diffusione dei primi concetti di cultura, che avrebbero contribuito alla scomparsa dell'uomo di *Neanderthal*, che secondo molti non avrebbe mai sviluppato attitudini musicali.

Il ritrovamento più interessante ci porta al luglio del 1995 quando fu scoperto quello che a tutt'oggi è considerato non solo il flauto ma lo

strumento musicale più antico di tutti i tempi, che però ha originato un vero polverone: il flauto di Divje Babe (3 in fig). Tale strumento risalente a oltre 40.000 anni fa si trova oggi nel Museo nazionale della Slovenia a Lubiana ed è stato rinvenuto nel parco archeologico di Circhina (Cerkno in sloveno), nella Slovenia occidentale a circa 60 km da Cividale del Friuli [8-10]. Il flauto, altamente danneggiato, ricavato da un pezzo di femore sinistro di un giovane orso, è lungo 11,36 cm e la distanza fra i centri dei due fori è di 3,5 cm. L'aerofono è spezzato a entrambe le estremità e presenta, oltre a danni prodotti da animali, due fori completi e due fori incompleti in ogni estremità spezzata e, se integro, permetterebbe di produrre quattro note musicali: do, re, mi, fa. Lo strato in cui avvenne il ritrovamento, datato con la tecnica del radiocarbonio stabili, che risale a circa 43.100 anni fa. Lo scopritore del flauto, l'archeologo Matija Turk si dichiara sicuro che il flauto appartenesse all'uomo di *Neanderthal*, in quanto 43.000 anni fa lo *homo sapiens* non era ancora arrivato in Europa (e non aveva iniziato a far fuori gli abitanti ivi presenti). Sui danni prodotti da animali citiamo le dichiarazioni del Turk: "La scoperta fondamentale della TAC è che i fori e i danni prodotti da animali non sono contemporanei. Prima sono stati prodotti i quattro fori e solo in seguito sono stati prodotti la maggior parte dei danni attribuiti agli animali". Il ritrovamento confermerebbe dunque che l'uomo di *Neanderthal* sapesse costruire e usare strumenti musicali cosa che fu ed è fortemente dibattuta, poiché secondo alcuni studiosi (vedi precedente paragrafo) non solo mancano dati che confermino un tale livello di modernità nei *Neanderthal* ma inoltre, i danni dell'aerofono

sarebbero tali da renderlo non catalogabile. Comunque, fino ad ora, i più sono dell'avviso del Turk. L'ultima figura (4 in fig) riguarda un flauto attuale ottenuto da una tibia di cervo con metodi rudimentari a riprova del fatto, che sia possibile ottenere flauti in tal modo. Non dimentichiamoci però, che quest'ultimo strumento è stato progettato da esseri dotati di cultura musicale tramandata loro grazie al linguaggio. Ora, secondo il Lieberman [11], l'uomo di *Neanderthal* non possedeva né l'anatomia né la capacità per sviluppare il linguaggio, che comparve solo con lo *homo sapiens*. A queste parole possiamo aggiungere le seguenti affermazioni di due noti archeologi [12]: l'archeologo del governo del Land della Bassa Sassonia, D Leder, afferma, che cognitivamente i *Naerdenthal* fossero capaci di un tipo di arte simile a quella dello *homo sapiens*, mentre il prof in archeologia presso la Griffith Univ, Australia, A Brumm, afferma, che pur essendovi indicazioni che alcuni *Naerdenthal* fossero capaci di segni 'quasi' artistici, l'evidenza raccolta conferma però, che solo lo *homo sapiens* fosse capace di produrre arte rappresentativa. Ritornando ai proto-flauti potremmo chiederci se la musica non si sia sviluppata prima del linguaggio dall'uso ripetuto e perfezionato di uno strumento sviluppato con puri intenti venatori.

1) //lacitanews.it/israele-scoperti-flauti-ossei-di-12-000-anni-fa-tra-i-piu-antichi-strumenti-trovati-in-medio-oriente/ 2) //www.scienzeonline.it/2023/06/10/israele-scoperti-flauti-ossei-di-12-000-anni-fa-tra-i-piu-antichi-strumenti-trovati-in-medio-oriente-4470169; 3) https://www.shalom.it/blog/israele-bc1/israele-scoperti-piccoli-strumenti-a-fiato- risalenti-a-12-000-anni-fa-b1132401; 4) L Davin et al., Bone aerophones from Eynan-Mallaha (Israel) indicate imitation of raptor calls by the last hunter-gatherers in the Levant. *Sci Rep* 13, 8709 (2023). //doi.org/10.1038/s41598-023-35700-9; 5) //www.focus.it/cultura/storia/lo-strumento-musicale-piu-antico-del-mondo26062009-1310; 6) //www.journalchc.com/2021/04/09/23671/; 7) N Conrad et al, Abstractions. *Nature* 460, 666 (2009). //doi.org/10.1038/7256666b; 8) //it.wikiversity.org/wiki/Le_origini_della_musica; 9) //it.wikipedia.org/wiki/Flauto_di_Divje_Babe; 10) //storia-contro-storia.org/paleolitico/flauto-di-neanderthal-musica/; 11) P Lieberman et al., Phonetic Ability and Related Anatomy of the Newborn and Adult Human, *Neanderthal Man, and the Chimpanzee*, *Am Anthropol* 74, 287-307 (1972); 12) T Metcalfe, Could *Naenderthals* make art? *Sci Am* February 21, (2024).

TEATRO PAVAROTTI-FRENI

ANNA BOLENA, SPECCHIO D'UN REAME

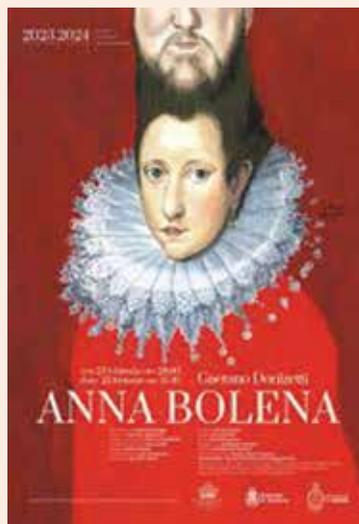
A Modena il capolavoro di Donizetti

Nostro Servizio

La rappresentazione di Anna Bolena, tragedia lirica in due atti di Gaetano Donizetti (libretto di Felice Romani) si è tenuta il 23 e 25 febbraio 2024 presso il Teatro comunale Pavarotti - Freni di Modena.

Una *Anna Bolena* che ha preso il via lo scorso settembre 2023 dallo svizzero LAC Lugano Arte e Cultura ed in quanto copro-

dotta con i teatri italiani della Regione Emilia-Romagna, l'opera è stata in tournée, nell'ordine, nei teatri di Reggio Emilia, Piacenza, con chiusura nella cittadina di Modena. In scena è stato riproposto un capolavoro senza tempo con un nuovo allestimento e la direzione musicale affidata al Maestro Diego Fasolis che guida il



suo complesso *I Classici-sti*, regia di Carmelo Rifici, scene di Guido Buganza, costumi di Margherita Baldoni ed il *Coro Claudio Merulo* di Reggio Emilia guidato dal Maestro Martino Faggiani. Teatro tutto esaurito, pubblico coinvolto per tutte le 3 ore e 40 minuti della durata dell'opera, successo di pubblico proveniente anche dall'estero, che si è dimostrato soddisfatto, concedendo generosi applausi a scena aperta alla fine e al termine di qualche aria. Sul palcoscenico del teatro modenese, inaugurato nel 1841, il cast (Anna Bolena Carmela Remiglio, Enrico VIII Simone Alberghini, Giovanna Seymour Arianna Vendittelli, Lord Rochefort Luigi De Donato, Lord Riccardo Percy Ruzil Gatin, Smeton Paola Gardina e Sir Hervey Marcello Nardis) incarna e racconta storie di sentimenti, emozioni, passioni, malintesi, scandali, colpi di scena, tragedia, amici pettegoli, intrecci pericolosi, ragazze coraggiose, amanti delusi. Emozioni in musica che rendono umani; per completezza di informazioni, punto di vista scenico, luci (a cura di Alessandro Verazzi) e movimenti in palcoscenico (a cura di Alessio Maria Romano) coerenti con la sorte dei personaggi ai quali viene tagliata la testa.

FERMOPOSTA

ARIE: PUCCINI E VERDI ÜBER ALLES

La musica è terra di competitors. Non parliamo tanto di Sanremo o dei Talent. È proprio nella lirica, dove i valori sono assodati nel tempo, che le "gare" si susseguono anche post mortem sulla stampa specializzata e non. La tenzone non risparmia nessuno dei grandi ope-

rismi costretti a "piazze" spesso immeritati ma da accettare perché fanno parte del "gioco". Vediamone un po' qualcuno. "Classical Music" assegna a *Le nozze di Figaro* di Mozart il primo posto di **The Greatest opera of all Time** seguita *La Bohème* di Puccini. Se si guarda più nello specifico su "Pescini.com" **Le 40 arie d'opera più belle di sempre** la palma passa a Puccini con ben 5 primi posti in classifica riservati a tre arie dalla *Turandot* e due dalla *Tosca*. Per trovare un'aria di Verdi bisogna andare al 7 posto con *La donna è mobile* dal *Rigoletto* (siamo comunque in "zona

champions"). Per la cronaca si pensi che *E' la solita storia* da L'Arlesiana di Cilea è al 25 subito dopo *Una furtiva lacrima* da *L'elisir d'amore* di Donizetti!

Altro blog, altra musica. Su "OperaLife" Alice Licata seleziona **Le 5 arie d'opera più belle** confermando Puccini al primo posto (*E luce van le stelle*, da *Tosca*) mentre con grande balzo in avanti Verdi si piazza al n. 2 con *Sempre libera* da *La Traviata* (e Donizetti raggiunge il 4). Ma il Cigno di Busseto non si ferma in tale pole position. Su "metropolitan-magazine.it" eccolo conquistare la simbolica medaglia d'oro con la citata *Sempre Libera* selezionata fra **Le 10 più belle arie d'amore**, cosa non da poco, viste le agguerrite concorrenti. L'orientamento filoverdiano si riscontra anche su "Globusrivista.it" che incorona *l'Aida* dello scettro di prima fra **Le dieci opere italiane più belle di sempre** seguita da *Il barbiere*



di Siviglia di Rossini. Il sempreverde Verdi si aggiudica anche le preferenze di "italianexcellence.it" (IEX) in **Dall'Aida alla Norma: Le 10 opere liriche più belle di sempre**, con in classifica anche *Cavalleria Rusticana*. Si legge poi, su "cinquecosebelle.it" di una triade che segue il seguente ordine: 1 *Tosca* (Puccini) 2 *Il Trovatore* (Verdi) 3 *Cavalleria Rusticana/Pagliacci* (Mascagni e Leoncavallo). La qual cosa offre lo spunto per ribadire, a proposito di **Arie d'opera al cinema**, che quando la lirica è associata alla macchina da presa allora il "podio" è destinato a cambiare! Il che avviene essenzialmente per la qualità intrinseca della partitura prelevata dall'opera "pianeta dove le muse lavorano insieme" (Zeffirelli) nel commentare immagini su celluloidi. Ed è qui che Leoncavallo e Mascagni si prendono la rivincita con i loro gioielli veristi anche se il primato di Puccini e Verdi (e, fuori dallo Stivale, di Mozart, Wagner e Bizet) rimane indiscusso come può esserlo nell'arte quello di Leonardo e Michelangelo.

GLAREANO

Color Caffè nell'At(ti)moSphera



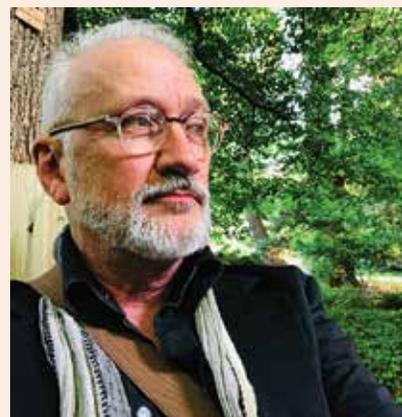
Simona Calipari

At(ti)moSphera, oltre ad essere la sigla che riunisce un gruppo di amici musicisti, è il titolo del secondo album che connota l'incontro a "sphera" di più mondi sonori, evocati da chitarra battente, tampura indiana, balaphon africano, cuatro venezuelano. La musica è caratterizzata da un impasto sonoro "vintage" con lo stile spostato di volta in volta in latitudine e longitudine. L'album viene alla luce dopo Formentera

Dream del 2016, postato sia su YouTube (Stedly-sound) che sulla piattaforma Soundcloud.

La label è sempre la Holly Music, ed anche qui si riverbera il dialogo nord-sud essendo il disco, di prossima uscita, "lavorato" a Cosenza ma inciso a Treviso, presso la label che si avvale della direzione artistica di Gianni Ephrikan. Spicca la voce duttile di Simona Calipari protagonista nei brani introduttivi che paiono confezionati su misura per il suo canto ondeggiante fra latin e jazz. La prima parte del cd è conclusa dal brano country SOS Cowboys con la presenza di Franco Sorrenti non solo in veste di presidente della Holly ma anche coautore. Ed è qui che si situa lo special guest vocale internazionale Douglas John Imbrogno. Al nucleo base (Amedeo Furfaro - Giusto

Zappone - Valerio Biagi) si è aggiunto Stefano Di Lionardo, batterista-tastierista nonché altri artisti: il percussionista Michele Palazzo, Fernando De Rose che, in Great Bear, ritorna a fianco ad Amedeo a cui è legato dalla antica militanza nel complesso "Le Piovre" in un dialogo "pinkfloydiano" fra chitarre classica ed elettrica (la sua) a cui partecipa con l'arpeggio lo stesso "Zio Giù"; Ciroberto Caputo, trombettista di estrazione jazz in Color Caffè, caratteristica condivisa con il contralto di Ernesto Pianelli, in ottima mostra in E vai; c'è poi Douglas John Imbrogno, voce recitante in Great Bear. Largo ai giovanissimi col canto della piccola Silvia Anastasio nel coretto di Quando o Samba. Va detto che Elegia, su parole del poeta Giorgio Manacorda, era stata già registrata dal Trio di Nicola Puglielli nell'omonimo cd prodotto nel 2004 dal Centro Jazz Calabria laddove il testo I ricordi stasera è opera della poetessa Silvana Palazzo. I brani vocali occupano la prima parte del disco mentre restano strumentali gli altri a livello di bonus tracks; fra cui si segnalano gli interventi alla chitarra di Valerio Biagi in Razzolando e Bistrò. L'utilizzo dell'elettronica, con suoni campionati e programmi dedicati, ha arricchito ulteriormente il sound "at(ti)moSpherico", masterizzato da Giacomo Mirabelli.

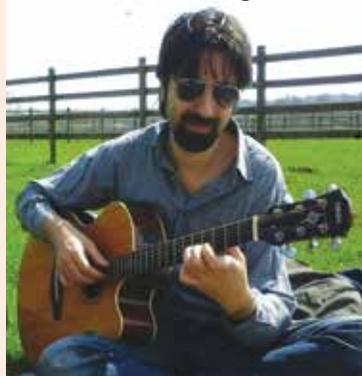


Douglas John Imbrogno



Amedeo Furfaro

Valerio Biagi



Ernesto Pianelli



Ciroberto Caputo



Michele Palazzo



Fernando De Rose



ZioGiù



Stefano Di Lionardo

JAZZ NEWS

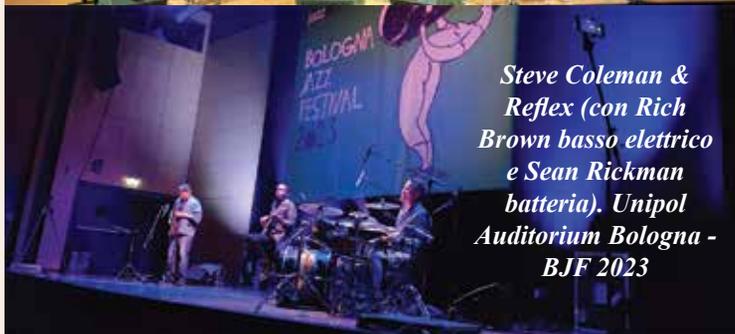
MONDO JAZZ

di Maria Gabriella Sartini

Nicole Mitchell (flauto), Joelle Léandre (contrabbasso), Myra Melford (pianoforte), Teatro Olimpico, Vicenza Jazz 2023



Steve Coleman & Reflex (con Rich Brown basso elettrico e Sean Rickman batteria). Unipol Auditorium Bologna - BJB 2023



Joe Lovano & Umbria Jazz Orchestra, arrangiamenti e direzione di Michael Gibbs (feat. Steve Wilson, Peter Washington e Lewis Nash) - Umbria Jazz Winter 2023



Eve Risser piano solo. Teatro Vittoria. Torino Jazz Festival 2023



Chico Freeman & Antonio Farao' Quartet (feat. Makar Novikov e Pasquale Fiore) - Umbria Jazz Winter 2023



Out of Nowhere=Star Trek

TRISTANO NELLO SPAZIO

di Berto Zorzi

Nell'arrangiare la ballad di Green & Heyman "Out of nowhere", con l'orecchio rivolto alla versione di Lennie Tristano, ad un certo punto mi accorgo che la progressione melodico-armonica del brano, molto particolare (SOL7--> Sib-->Mib-->...etc), mi ricorda qualcosa d'altro, ma non capisco esattamente che cosa...

E poi, d'improvviso, risento il "Tema di Star Trek", la famosa serie televisiva di fantascienza, quella con Jim Kirk, Spok, Ura, Bòns, etc

"...Spazio, ultima frontiera, ...eccovi le avventure dell'astronave Enterprise, alla ricerca di nuovi mondi, nuove forme di vita...per arrivare là...dove l'uomo non è mai

giunto prima..." (circa così...) UGUALE

Per stessa ammissione, postuma, dell'autore delle musiche, certo Sandy Còurage, un arrangiatore di colonne sonore TV statunitense...

Quei telefilm e quegli eroi in pigiama spaziale me li ricordo con piacere, assieme alle birre ed ai paninazzi che innaffiavano immancabilmente quelle serate davanti alla TV (... come le uova sode ed i calvados di Maigret-Cervi del sabato sera...)

Ma, poi torno ad esercitarmi al piano seguendo, con rapimento, le tracce folli di Lennie Tristano, e quelle, commoventi, di Ella Fitzgerald...

Blues

La forza della debolezza

Non è un caso che il blues sia nato nelle chiese (Paul Oliver), laddove la (le) voce (i) canta (o) la Parola del Signore (God-Spell = gospel), che, naturalmente, è in assoluto primo piano, ed è corale; gli strumenti musicali (l'organo da chiesa, l'organo Hammond, il pianoforte, la chitarra-acustica o elettrica, l'ukulele, o addirittura solo il battito delle mani, o la percussione delle mani sul torace, o il battito dei piedi sul pavimento, o il contrappunto delle voci maschili-femminili-bianche, basse ed alte..) DEVONO essere in secondo piano, per non sminuire il canto, perlopiù tratto dal Vangelo e dalla Bibbia (Spirituals); e devono togliere piuttosto che aggiungere ("more is less", B.B.King), lasciando respirare le pause, per permettere al pensiero di meditare, ed all'animo di pregare...

Gli assoli strumentali vanno dosati con parsimonia, e solo quando veramente ispirati, e lanciati dal coro; ed anche i cantanti solisti debbono armonizzare sulla melodia (...cioè, fare gli accordi con la voce...!) evitando leziosi virtuosismi o, peggio, "effetti speciali" di dubbio gusto, per non prevaricare il senso generale della musica d'insieme;

"Poche note, ma giuste" ("Cousin Joe" Pleasant) Insomma, è enfatizzando la parte musicale "debole" che si spinge la parte musicale "forte"...

E si crea dinamica, swing, e pathos.

B.Z.

Earl "Fatha" Hines

L'eredità di un erede (a sua volta)

di Berto Zorzi

Forse il più importante bagaglio tecnico-musicale che Fatha Hines ha lasciato in eredità ai pianisti jazz successivi, in pratica tutti suoi figli, figliocci e nipoti, è l'averne sostituito gli arpeggi e le scale-distintive della musica classica con nuove soluzioni ritmico-sonore non tradizionali, altamente caratterizzanti, prima fra tutte il famoso trillo, il trillo di Hines, e molte altre...

A dire il vero, lui stesso le aveva ripescate, e rielaborate in modo personale, da un'altra tradizione, tipicamente afroamericana: quella dei pianisti blues, con tutte le loro figure della mano destra e della mano sinistra che danzano sui tasti bianchi e neri; queste figure hanno la funzione di transitare da un accordo all'altro nel contesto della struttura del brano musicale; sono ottenute ripetendo in maniera ritmica, e talora cacofonica, la percussione dei tasti, con acciacchi e grappoli di note (clusters) che giocano (suonano) nei paraggi delle blue-notes.

Con un'infinita varietà di effetti e di colore, che fanno individuare subito il pianista che sta suonando, la sua cifra personale, il suo DNA artistico, quasi un vetrino istologico, la sua impronta digitale strumentale; difatti, i pianisti blues si possono riconoscere d'impronta dalle prime due-tre note, nel caso di Hines dalla prima nota, per via del suo particolarissimo "appoggio" delle dita (dito) sui tasti (o), impercettibilmente tremolante e quasi "stonato nel modo giusto"...

Ed Hines questi pianisti li aveva attentamente ascoltati e li conosceva bene tutti, spesso di persona, ne aveva digerito ed assorbito le peculiarità e le più minute sfumature, rivedendole e correggendole poi, al modo suo. L'elenco di questi Maestri del vecchio piano-blues è inesauribile, e risulterà sempre incompleto; ma alcuni hanno avuto un ruolo decisivo per il genere e lo strumento, almeno secondo me (e, credo, anche per Earl Hines...)

Fa i primissimi, Jelly Roll Morton, che suonava un rag-time dal passo zoppo, scanzante, aquarellato di tango spagnolo.

Hines inizierà a suonare proprio in quello stile, che però abbandonerà presto, come un abito troppo stretto... nessuno riuscirà, peraltro, ad eguagliare di "winning boy" il canto blues, trattandosi probabilmente del più grande interprete del "vocals & piano", assieme a Jimmy Yancey e Cousin Joe... e sì che Hines era di certo anche lui un gran cantante, dall'inconfondibile timbro nasale e dall'eloquenza po-

eticamente lirica...

E, appunto, Jimmy Yancey, con il suo walking-bass, in cui le note dell'accordo vengono singolarmente declinate in successione, come se la mano sinistra "camminasse" sulla tastiera, con vari cambi di passo; e quando piazza le blue-note, l'accompagnamento assume un'intonazione particolarmente solenne e suggestiva ("funerary bass").

E Little Cousin Joe, che apporta delle singolari modifiche rallentando il ritmo da sedicesimi a quarti di battuta, mentre la mano destra sciorina clusters cromatici, come ad imitare il ronzio del contrabbasso, o di un calabrone...

Mentre Pete Johnson introduce l'accompagnamento in accordi di sesta, e Clarence Pinetop Smith aveva già da tempo ideato il più famoso accompagnamento boogie-woogie di sempre, aggiungendo all'accordo di sesta la prima blue-note della sequenza; ai pianisti di boogie (... "il blues suonato più veloce"...) Hines farà sempre riferimento lungo la sua lunga carriera, non fosse altro per quel "Boogie Woogie on St. Louis Blues" con cui immancabilmente concludeva i suoi concerti, piantando per oltre dieci minuti un micidiale trillo, mentre la mano sinistra si esibiva in impressionanti acrobazie melodiche... ed era ogni volta una standing ovation, il preludio di 3-4-6-7 bis, quasi un altro concerto ai tempi supplementari...

Ad Atlanta alcuni pianisti, fra cui "Piano Red" (Perryman), Cow Cow Davenport, Cripple Clarence Lofton, e Blind John Davis mettono a punto un accompagnamento "ad ottave aperte ribattute", in cui in pratica le ottave in levare ascendono e discendono lungo la sequenza armonica di I-II-e III grado ("bounce blues").

A Kansas City c'è Jay Mc Shann col suo "jump blues", e naturalmente c'è Count Basie, con le sue parsimoniose noterelle e gli eloquenti silenzi (sottolineati con grazia squisita dalla impagabile chitarra ritmica di Sua Maestà Freddie Green...).

Ed a Chicago c'è il colossale Jimmy Walker, che - detta in breve - allestisce definitivamente l'intera cassetta degli attrezzi del "Chicago Piano Style", e c'è Detroit Jr., col suo sguardo innovativo verso il R.& B. e il Rock.

A New Orleans troviamo Professor Longhair, Fats Domino, James Booker, Doctor John, è il "12 bars blues", con contaminazioni cajun,

creole, antillane e voodoo, i bridge di T-Bone Walker, l'hot jazz, il liscio americano, il dee-wop, e chi più ne ha più ne metta...

Hines è sempre stato aperto alle contaminazioni, ed alla musica popolare, tanto da arrivare a dire "...si può benissimo suonare una canzonetta con lo spirito del blues e del jazz, basta sapere come..."

E c'è Roosevelt Sykes e le sue "scale sciolte": scale discendenti, cromatiche-diatoniche, ricche di blue-note in chiave, strutturalmente libere da schemi prestabiliti, che hanno molto influenzato Milt Buckner, Monk, Petruciani, ed altri...

A Memphis, oltre a Mose Vinson, troviamo John "Piano Red" Williams (Memphis Piano Red), fortemente proiettato in avanti, verso il Jazz e oltre, con stridori destrutturanti e dissonanze intenzionali che anticipano Bill Evans e persino Cecil Taylor... approposito di Milt Buckner: molto sottovalutato, in realtà inventore dello stile pianistico "locked hands", ed uno dei maggiori pianisti, ed organisti, di tutti i tempi. Ha influenzato direttamente Erroll Garner, che ne ha enfatizzato il "rubato" ed i contratempi. Ed uomo di una simpatia unica. Locked hands vuole significare letteralmente "mani legate", - vuole dire suonare assieme, con la mano sinistra e la mano destra, gli stessi accordi e la stessa melodia; però, sfasati fra loro, in "rubato", un po' prima e un po' dopo l'una, e un po' dopo e un po' prima l'altro...

Fats Waller: un quaderno infinito di canzoni, cui Hines ha abbondantemente attinto... e Willie "the Lion" Smith, e James P. Johnson, lo stride-piano e Duke Ellington, ed i suoi "rivoli sonori"...

Le citazioni potrebbero continuare a lungo (troppo), rischiando di dimenticare molti, moltissimi, pianisti significativi...

Ma torniamo a Earl "Fatha" Hines, ed alla sua rivoluzione

- elimina le scale, gli arpeggi, ed i fraseggi armonico-melodici

- svincola totalmente la mano destra dalla mano sinistra, spesso invertendone i ruoli sul pianoforte, nel senso che la mano destra fa l'accompagnamento e la sinistra fa le melodie

- conferisce al piano sonorità simili a quelle di una tromba (trumpet piano style), grazie ad ottave aperte,



vibrati, trilli, senza toccare il pedale - inventa le decime, e poi le terze, e talora ed addirittura utilizza per l'accompagnamento una sola singola nota, la seconda dell'accordo ("nota caratteristica")

- con il suo glissato, strisciando l'unghia del pollice destro i tasti neri e bianchi, in giù ed in su, con mirabile sincronia, velocizza e semplifica i passaggi strutturali del brano

- e poi pianta il suo mitico trillo... - oppure costruisce o de-costruisce clusters pazzeschi, che spesso hanno lo strano aroma speziato degli arabeschi orientali, ripetuti, ribattuti, anticipati/ritardati, acciaccati, suonati di sghèmo, come Grock sulla fune... e i suoi eredi?

Innumerevoli, ma mi piace citarne alcuni:

Thelonious Monk, con il suo "trillo corto", utilizzato costantemente, fra l'ironico e il lunare, nei suoi outro

Hermann Foster, l'uomo selvaggio del pianoforte, e le "scale a vortici", in grado di sostituire il vibrato (Hines non usava mai il pedale, batteva il ritmo con il piede sul pavimento...)

Cecil Taylor, che acquistava solo ed esclusivamente dischi di Earl Hines...

Jerry Lee Lewis, Lionel Hampton, Nat King Cole, Duke Ellington, Randy Weston, Dollar Brand

Bill Evans, poeta assoluto e cristallino

Lennie Tristano, il massimo dell'improvvisazione, che raggiunge nelle sue performance una libertà espressiva totale...

E molti altri ancora...

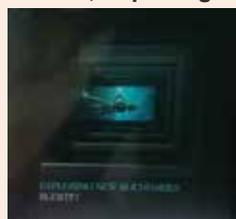
Ed altri ancora ne verranno

Patrizia Valduga, Uno strato di buio uno di luce, Gutenberg Music



Patrizia Valduga è nome-nome dell'arte espressiva poetica contemporanea votata e vocata alla multimedialità scenica e teatrale, Daniele Di Bonaventura è bandoneonista fra i più lirici in attività a livello internazionale. La loro accoppiata ha generato l'album **Uno strato di buio, uno di luce** (Gutenberg Music by Caligola) in cui la poetessa-traduttrice dà voce al flusso interiore di una donna morta, costretta nello spazio-tempo tra la luce di un tempo e il buio assoluto. Il compositore-arrangiatore accompagna le sue letture al bandoneon in una summa di linguaggi in cui spesso il monologo si fa dialogo nel compenetrarsi il suono della parola con la "prosa sonora" delle frasi musicali. Nel reading la poetessa inizia ascetica per poi lasciar schiarire i versi, animando i vocaboli di aulicità e parlato, aprendoli a vitali slanci interpretativi nello "stil comico" di quella "Donna di dolori" su cui si sofferma Giulia Martini nelle note di copertina. Vi si ascolta la poesia leggendola sulla corda tesa di melodie scandite anche autonomamente in tre delle sei tracce (*E così sia, Per bisogno d'amore, Nera Notte*) diverse per atmosfere. Le rimanenti tre distinte parti di *Donna di dolori* sono diretto soggetto/oggetto di recitazione, in perfetto equilibrio fra il declamato e il discorsivo.

Blewitt, Exploring New Boundaries, ADA Music/Verlag



La letteratura pianistica jazz può prendere tante strade. Quando viene eseguita in forma di trio con la sezione ritmica tutt'uno con la tastiera, al di là della specificità del combo, è rilevante il solco stilistico nelle cui pieghe va a collocarsi. Nel caso dei Blewitt, in sede di debutto discografico, la scelta di fondere (senza fare necessariamente fusion) classica e contemporary, etnomusica e traditional, neo-soul e avanguardia, sta già nell'assunto postulato nel titolo dell'album, in una sorta di ricerca ai confini della realtà musicale (di etichettatura convenzionale). **Exploring New Boundaries** è pubblicato da Neuklang, ADA Music (Warner Music Group) e Verlag, e segue il loro primo EP dal titolo "Overture" pubblicato nel 2022 che ha riscosso notevoli consensi da pubblico e critica. Le registrazioni sono state realizzate presso i Bauer Studios di Ludwigsburg in Germania, seguite dagli ingegneri del suono Adrian Von Ripka e Philipp Heck. Sono il pianista

Stefano Proietti, il bassista Oscar Cherici e il batterista Gian Marco De Nisi a firmare alternativamente (*Tormenta, Inner Struggle, Verso l'Atman*) o insieme (*Red Sun, Il fuoco di Lauridsen*) dieci dei brani in tracklist a cui si aggiungono *Passion Dance* di McCoy Tyner e *Footprints of Shorter*. La qual cosa sta a rimarcare che il coagulo sapientemente da loro operato li porta a dialogare in un ambito i cui confini sono quelli di sintesi per definizione tipici del jazz.

Enrico Casarotto, Pure, nusica.org



Il chitarrista veneto Enrico Casarotto licenzia, per i tipi di nusica.org **Pure**, suo secondo album. Si tratta di un lavoro in trio, a cui partecipano il bassista Andrea Lombardini e il batterista Luca Colussi, in linea con le produzioni "nusicali" per lo smalto moderno e dinamico del sound espresso, un sound soprattutto puro. Undici i brani in tracklist, ben vari fra loro, si va dal clima blues di *Blurred* alla poesia di *Northern Roof*, dalla sospensione di *Saar* al lirismo di *The Truth is Out There*, per fare alcuni probanti esempi. Piace intendere **Pure** come l'avverbio sinonimo di Anche perché le sue composizioni paiono legate fra loro, da quei fili che sono poi le corde della chitarra, tesi ma non troppo, con quel tanto di morbidezza che consente a Casarotto di imprimere il proprio tocco magistrale.

Arguelles Rignoni Delbecq Diodati, Weave4, Parco della Musica Records



La label capitolina Parco della Musica Records presenta con il quartetto franco-italiano **Weave4** e cioè il sassofonista Francesco Bigoni, il pianista (e bass station) Benoit Delbecque, il chitarrista Francesco Diodati e il batterista Steve Arguelles, un album fra i più originali del momento. Nelle dodici tracce ivi incluse i jazzisti danno luogo ad altrettanti intrecci in cui la musica si conforma in modo fluido, malleabile, non (ri)finito. Le note si allacciano annodando filamenti sonori, in trame tessute senza mai uno squarcio che vada a spezzare il climax costruito dalla connessione creativa del 4et. Gli strumenti a loro volta paiono sperdere la propria specifica identità a favore del gruppo eppure ognuno degli strumentisti risulta in fondo, con la propria "voce", determinante alla bellezza dell'assieme.

Kynwave, To place to be



Kynwave, la band trevigiana con Monica "Kyn" Chinazzo al canto, Luciano Bottos alla chitarra, Ludovico Saccol alle tastiere, Nick Marasciulo (autore brani) al basso e Pierpaolo Bin alla batteria, propone un album dal titolo (anti) amletico: **The place to be**.

In effetti la musica prosegue senza le incertezze del not to be grazie ad uno stabile senso dell'interplay del 5et nel gusto di proporre un jazz che strizza l'occhio ai palcoscenici della musica internazionale con qualche voluto sconfinamento, anzitutto vocale, nel pop. Il lavoro è corroborato da un solido apparato poetico-testuale delle sette songs (*Love Shines, Into my days, Summer Afternoon, Is It Love, In a sentimental groove, Nothing, I sit Love* (Reprise) e dalla impalcatura armonica ben fatta delle composizioni. E' da registrare altresì la presenza di Placido Sanson al cello in *Is It Love* laddove è Gigi Tempesta ad aver scritto *Nothing*. Dunque il posto (place) che il gruppo ha scelto per situarsi a livello artistico è un luogo-cerniera in cui si incontrano più sorgenti ispirative. Dal loro incrociarsi scaturisce questo lavoro che, in linea col progetto di partenza, si fa apprezzare per la leggerezza delle

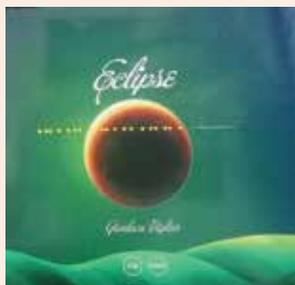
sfumature e la soffusa sensualità di superficie e di fondo.

Renzo Ruggieri Orchestra, Leaves, VAP



Leaves è l'EP con cinque brani marcato Renzo Ruggieri Orchestra che Voglia d'Arte Produzioni presenta sul mercato discografico con un incipit che fa il verso, a livello di accordi, alle foglie morte di Kosma e Prevert. In realtà il brano è del fisarmonicista (qui con Maurizio Rolli al contrabbasso e Nick Barulli alla batteria), così come lo sono *One Night in Strasbourg, Little Bossa* e *France e Italy*, cofirmati con Frederic Roger Schlick. Non manca lo swing di *Cherokee*, standard che Ray Noble ha consegnato alla rosa degli evergreen più inossidabili, ghiotta occasione per la chitarra di Mauro De Federicis di spiccare il salto sul pentagramma e per le elucubrazioni percussive della batteria di Didier Hoffmann. Ruggieri si dimostra ancora una volta figlioccio, anzi nipote putativo di Gorni Kramer grazie al suo modo orchestrale di trattare la fisa lavorando di fino a livello tematico e di libero sviluppo di idee (ovviamente considerando il triplo salto stacco generazionale). C'è un gusto di base classico/jazz da playmaker delle dita sulla tastiera che viene calcato spesso

anche vocalmente, nelle linee melodiche, con il risultato di una ariosa cantabilità intagliata su una cadenza ritmica in cui il perno è contrabbasso di Davide Petrocca. Leaves dunque come foglie per quattro stagioni, non solo malinconico autunno.

Gianluca Vigliar, *Eclipse*, A.Ma. Records

È registrato fra il novembre 2022 ed aprile 2023 l'album **Eclipse** del sassofonista Gianluca Vigliar, fra i nuovi nati del 2024 nella "culla" discografica di A.Ma. Records. Il quartetto, in cui figurano Domenico Sanna al piano, Ameen Saleem al contrabbasso e Marco Valeri alla batteria, propone un tipo di jazz in cui certe suggestioni bop e straight vanno "eclissandosi" in un sound dal groove moderno-contemporaneo non scevro da sperimentismi. La figura dell'*Eclipse* (che è anche un brano centrale della tracklist a discreto "indice di fischiabilità" del tema) è quella che meglio si adatta a rappresentarne lo stigma solare-lunare, al contrario di altre possibili semplificazioni, anche per superare finalmente la logica delle categorie stilistiche in cui si sogliono incasellare talvolta ingabbiare i musicisti di jazz. Il sax tenore di Vigliar, con le emozioni che sa trasmettere, fa da "influencer" che contagia anche i partner, collaboratori di un progetto nel quale va sottolineato il double bass, granitica colonna del quintetto di Roy Hargrove. Una chicca che dà ulteriore forza (ai) nove brani mixati e masterizzati magistralmente da Tullio Ciriello at home, presso gli studi della label barese.

Davide Intini Quartet, *Ego Taming*

Esordio col botto per il Davide Intini Quartet con l'album **Ego Taming**. Si tratta di composizioni del giovane sassofonista milanese ad eccezione di *In Your Own Sweet Way* quale omaggio a Dave Brubeck. Il lavoro ha avuto luce con la piena collaborazione di Diego Albini al pianoforte, Enrico Palmieri al contrabbasso e Alfonso Donadio alla batteria, esperti membri di un gruppo potremmo definire il suo alter ego, per rifarci al titolo che in italiano vorremmo tradurre "Ego misurato" più che domato. Già perché Intini, da buon jazzista, dimostra di avere sotto controllo anzitutto certe suggestioni neobop che gli hanno dettato varie note dei nove brani in tracklist tutti a dir poco eccellenti a partire da *Zone In* che aveva anticipato il disco. Altra qualità è quella di aver sovrinteso lucidamente alle principali fasi di "gestazione" del cd. Dimostrando di intendere come siano momenti importanti registrazione e missaggio, masterizzazione e packaging fino al prodotto finito, quello che è destinato a giungere al consumatore di musica jazz. Il quale si può ritrovare oggi fra le mani il risultato di un progetto, il suo, costruito consapevolmente con un gusto artistico che già la cover anticipa *de visu*.

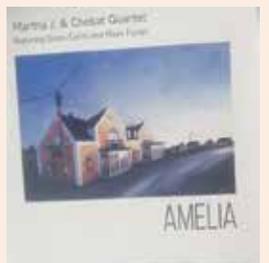
Balla coi lupi, *E va'*, Holly Music

Un gruppo avventuroso – da qui il richiamo al film con Kevin Costner – per la strade della musica il trio Balla coi lupi nell'album **E va'** prodotto dalla Holly Music. Lo compongono Ennio Dotto (autore, chitarre, voce, cori), Giampaolo Bertelli (synth, sound design, arrangiamenti) e Gianni Dametto (chitarre, basso, cori, arrangiamenti) con l'orchestrazione archi di Gianni Ephrikan, una autorità del ramo nonché direttore artistico della label trevigiana. Come petali di una margherita i brani si "sfogliano" uno ad uno, scoprendoli sempre diversi, a partire da una title track con ampio sfoggio di chitarrismo jazz-rock, a seguire con il mood cantautorale di *Il vento* e *Tipo strano*, poi il reggae *Fuori di testa* (nessun riferimento ai Maneskin), ancora melodico (moderno) *Io sono il tuo mondo*, tallonato dalla ballad sapida di folk *E immagino*, quindi il funky-fusion di *Diversi* e la assorta song *Punto di domanda* per chiudere in bellezza con *A volte*. Si tratta di uno di quei lavori in cui non si intende se sia nata prima la musica o il testo tanto è l'amalgama fra le due componenti "da collante insostituibile" per rubare il termine alle note di copertina scritte da Sorrenti, produttore anche

di idee e concetti oltre che di dischi.

Filippo Ieraci, *Trust the Process*, Artesuono

Trust the Process ovvero seguire il proprio percorso. Il titolo del nuovo album del chitarrista e compositore Filippo Ieraci, registrato con la consueta perizia da Stefano Amerio e pubblicato da Artesuono, è anche un monito o se si vuole una massima-invito dettata dall'autostimolo maieutico del musicista. Nel suo pensiero di autore-interprete il processo di scrittura è dunque uno sviscerare quel che si ha dentro facendo sintesi del jazz con il pop e il rock con cui, bene o male, si convive nel mondo sonoro che ci circonda. Il risultato è una musica talora rarefatta tal'altra incalzante con accordi a cui viene sovente affidata l'esposizione dei temi e le note della chitarra che ora si adagiano ora si rincorrono leggere e fluttuanti. Nei dieci brani del compact i partners del leader e cioè Simone Serafini al contrabbasso e Jacopo Zanette alla batteria paiono anch'essi "seguire il procedimento" specie nelle impro e nello gestire disinvolto delle braccia con la mente a vigilare.

Martha J. & Chebat Quartet, *Amelia*, Clessidra Records

Esce per la label indipendente Clessidra Records **Amelia. Songs of Joni Mitchell**, nuovo album di Martha J. & Chebat Quartet featuring Giulio Corini and Maxx Furian, con Martha J. alla voce, Francesco Chebat al pianoforte e Fender Rhodes in *The Hissing of Summer Lawns*, Giulio Corini al contrabbasso e Maxx Furian alla batteria. Gli undici brani, scelti anche fra quelli meno frequentati, sono arrangiati da Chebat ad esclusione di *A Chair in the Sky* e *Sweet Sucker Dance* in cui il testo è della Mitchell mentre la musica è di Charles Mingus. Una vera e propria Musa ha ottantenne cantautrice canadese per Martha J. che con Chebat ha inteso offrirle un così appassionato tributo in chiave jazzistica. Al riguardo va ricordato che si è parlato, per la Mitchell, di un "periodo jazz", e non è un caso che lei abbia lavorato con grandi personalità quali Pastorius, Hancock, Erskine, Shorter, Metheny, oltre al citato Mingus. Esiste dunque già una qualche affinità nel senso di vicinanza della sua poetica musicale, di base folk, alla sensibilità jazzistica. La formazione ha lavorato in tal senso su materiali poetico-musicali estremamente malleabili della Mitchell, ornandoli anche di elementi funk, soul e contemporary vieppiù riportandone alla luce la "sostanza più terrena" in una reinterpretazione

che può dirsi nel complesso adeguatamente cesellata.

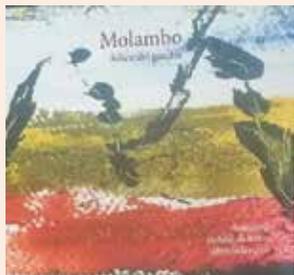
Antonello Losacco, *Worlds Beyond*, GleAM Records

Il basso a 7 corde è strumento che consente al musicista una gamma molto estesa di tonalità timbriche. Nel contempo sono rese possibili trame di accordi molto fitte così pure, tramite le corde più alte, c'è spazio per scalate liriche e/o improvvisative similchitarristiche. Antonello Losacco, nell'album **Worlds Beyond** (GleAM), si conferma virtuoso della specialità oltre a possedere una buona penna autoriale. Otto brani su nove sono infatti suoi tranne *Havona* di Jaco Pastorius, per un esplicito e doveroso omaggio al Re del basso elettrico. Nel lavoro in questione Losacco è attorniato da Vitantonio Casparò al vibrafono e da Vito Tenzono alla batteria. Non c'è che dire, il suono d'insieme che viene dispiegato aggrada! Oltretutto il sax di Roberto Ottaviano in *Clouds and Trees*, *Autumn Tales* e *Here and Now* (in cui sventa il canto di Badrya Razem) amplia ulteriormente il raggio visivo-uditivo di quelle cromie ed armonie tendenti a delineare le impressioni ricavate da quei mondi sonori "beyond" da cui Losacco ha tratto linfa ispirativa.

20's Labelle epoque du jazz

CALIGOLA

Felice Del Gaudio, Molambo, Caligola



Invertendo i fattori il prodotto non cambia. Questa proprietà-regola della matematica in musica non è detto che valga. Prendiamo il nuovo disco di Felice Del Gaudio, **Molambo**, marcato Caligola. Sembrerebbe una proposta di trio jazz con in evidenza il piano (quello di Stefano De Bonis) e batteria (di Alfredo Laviano). Il realtà il basso del leader, che ha composto anche nove dei dieci brani complessivi, assume un ruolo molto spesso melodico di "canto" che caratterizza gran parte delle esecuzioni delle quali oltretutto è lo stesso a Del Gaudio a farsi interprete "autentico". Il basso dunque fa da mano destra sulla tastiera (ci ricorda talora Steve Swallow) I due partners sono peraltro ospiti che danno un apporto originale e determinante alla architettura armonica ed alla pulsazione ritmica dei brani, a partire da quello latino che dà titolo all'album. Riuscendo, e non è cosa meccanica, nè scontata, a far respirare quelle atmosfere soffuse che in *Amaratea* od *Aura*, per citare almeno un paio di composizioni, campeggiano.

Germano Zenga, Gato. An Evolving Idea, Caligola



Sono soprattutto i dischi incisi fra i 60s e i 70s, su una cinquantina in tutto, ad averci consegnato il mondo sonoro di Leandro "Gato" Barbieri. Ma, oltre a *The Third World*, *Fenix*, *Chapter One*, *Chapter Two* e *Chapter Three*, ne documentano i momenti ispirativi più felici alcune pellicole, parliamo della colonna sonora di *Ultimo Tango a Parigi*, di Bertolucci e del cameo che lo vede impegnato in jam in *Appunti per un'Orestiade Africana* di Pasolini.

Tentarne una libera riproposizione, come ha fatto Germano Zenga con l'album **Gato An Evolving Idea** (Caligola) è anzitutto un atto di coraggio. E non per "fare il verso" a quel sax che sapeva essere rauco, dolente, felino, ed emettere lunghi "barriti". Zenga non fa il remake all'icona per rielaborarne le idee, sviluppandole anche in alcuni originals con l'apporto del vibrafonista Luca Grusella (anche alle percussioni), del contrabbassista Danilo Gallo (anche a flauto e balalaika) e del batterista Ferdinando Faraò (anche alle percussioni). C'è poi l'ospite di prestigio ovvero Enrico Rava col suo flicorno, nei brani *Antonio das Mortes*, *Lost Tango* (di Zenga e Faraò) e in *La musica no se puede explicar* (firmata anche da Gallo e Gusella). L'operazione, anche guardando agli altri sette brani in una tracklist il cui attacco è la splendida *Merceditas*, si può dire ben riuscita in termini di rievocazione "viva", non semplice tributo, di Gato, un musicista per certi versi atipico, un argentino nonsolotango, con orizzonti espressivi apertissimi fra free e latin, smooth e pop. Un artista che ha saputo essere eclettico pur rimanendo fedele al proprio suono.

DODICILUNE

Andrea Sabatino, Melodico, Dodicilune



Il trombettista-flicornista Andrea Sabatino inaugura la scaletta di **Melodico** (Dodicilune) con *Cos'hai trovato in lui* di Bruno Martino e via lì subito a riprodurre la liricità del suo più che gettonato *Estate*. Il tracciato, tutto italiano, prosegue con *Noi Due*, di Augusto Martelli, con il fiato tenuto per mano dalla fisa di Vince Abbracciante, partner per l'intero album. Nel songbook compaiono poi altri storici hits - *Brava*, *La*

Strada, *Ho capito che ti amo*, *Angela*, *L'ultima occasione* - rivisitati con un'interpretazione coerente che annulla la diversa provenienza autoriale (Canfora, Rota, Tenco, Fontana) creando una soffusa atmosfera jazzistica segnata da improvvisazioni di ottima fattura. La chiusura è affidata a *Un giorno ti dirò* di Kramer, colui che col suo sincopato diede il la, per rimanere in tema, a intere generazioni di musicisti.

Roberto Ottaviano Eternal Love, People, Dodicilune



L'album **People** di Roberto Ottaviano Eternal Love (Dodicilune) inizia con il pubblico che, applaudendo, manifesta apprezzamento verso la performance del gruppo. Ed in effetti le registrazioni ivi contenute sono tratte da concerti tenuti con una formazione che, anche dal vivo, replica la perfezione della registrazione in studio per una musica che fonda parte della propria magia effusiva endogena/esogena nell'esser legata ad immagini

e/o figure iconiche, appunto **People**. L'apertura ha un primo sostrato paramusicale affidata com'è ad *At The Wheel Well* composta da Nikos Kypourgos per il film "The Cistern" di Hristos Dimas con sullo sfondo la Grecia dei colonnelli. La formazione con Marco Colonna al clarinetto basso, Alexander Hawkins al piano, Giovanni Maier al contrabbasso e Zeno De Rossi alla batteria, lascia sgocciolare giocose cromie anche nella successiva *Mong's Speakin'* dedicata al trombettista sudafricano Mongezi Fesa. Altra dedica in *Hariprasad* all'indirizzo del flautista indiano Hariprasad Chaurasia. Dall'improvvisazione ispirata alla terra del raga si passa quindi a un mito come *Callas*, per un omaggio reso in musica ponendo l'accento sulla personalità imperscrutabile e tragica della soprano. Altro step musicale è *Niki*, ovviamente Lauda, dio della velocità che precede, di Misha Mengelberg, il brano *Gare Guillemans* sull'antica stazione ferroviaria belga descritta con toni da Nouvelle Orleans con la verve che rimanda all'A.E.O.C. griffata Lester Bowie. Aleggias lo spirito di Trane in *Ohnedaruth*, termine sanscrito inserito nel lessico coltraniano laddove *Caminho Das Águas* è del brasiliano Rodrigo Manhero. Altro contesto, certo, ma anche qui in evidenza c'è il sax a vestire la propria voce di saudade. La discocronaca finisce qui, registrando l'applauso conclusivo della gente intorno, the people.

ABEAT

Vito Di Modugno Quartet with Fausto Leali, Black White and Blues, Abeat



Ma chi l'avrebbe detto che *Angelitos Negros* sarebbe stata una canzone d'attualità ancora oggi e che Fausto Leali l'avrebbe potuta riprendere senza peccare di revisionistico revivalismo! È accaduto con l'album **Black White and Blues** che il cantante ha inciso con il Quartetto di Vito Di Modugno, stampato con i colori di scuderia Abeat Records. Ed ecco che la coperta, musicale s'intende, cucita lunga addosso alla sua voce diventa

termica, surriscaldandosi al suono di standard e originals, riconsegnandoci, alla faccia dell'anagrafe, un Leali rigenerato nel contesto che più gli si aggrada, comprendente soul r. b., cosa che abbiamo da sempre pensato. Ovviamente il merito va ascritto in egual modo all'hammond del leader, al sax di Michele Carrabba, alla chitarra di Pietro Condorelli, alla batteria di Massimo Manzi ed alla voce di Germana Schena in *Memories on My Mind* scritto dalla De Ecclesis con Di Modugno in un disco che è un tuffo dove l'acqua è più blues, molto di più.

Pure Joe, Earthings, Abeat Records

Otto brani complessivi inanellano l'album **Earthings**, un prodotto Abeat a firma della contrabbassista e vocalist Joe Grifoni (Pure Joe) che esce dopo *Spirit of the Wood* del 2018 e *Firedance* del 2020.

Una ricerca creativa, la sua, che partita dalla filosofia cinese dello Wu-Xing approda ora sulle sponde dell'Africa in un immaginario rientro sulla via della Seta sul veicolo chiamato jazz. Ed è dalle culture del continente nero che la Grifoni trae vari spunti - la festa, lo spirito d'insieme, il sof-



fio vitale e dell'innocenza infantile, l'anelito alla libertà e il senso di ospitalità - tipici della Grande Madre e delle sue "cose di terra". Dai richiami antropologici alla musica per la leader del nonetto il passo è breve. Ne scaturisce un eccellente lavoro ben innervato sul terreno neroamericano, fatto di quel contemporaneo mai dimentico delle proprie radici primigenie. Ecco a seguire l'ottima e rodada formazione.

NOTAMI

DMD Trio, Live Al Vapore Jazz Club, Notami.



Un disco da raccomandare questo **Live al Vapore Jazz Club** del DMD Trio edito da Notami. Daniele Di Gregorio è unico nell'uso del controller con il malletkat che ne fa vibrare effetti nuovi sposando abilità e tecnologia, brillando nell'improvvisare su standard strabattuti come *Beatiful love* e *Green Dolphin Street*. Giacomo Dominici, l'altra D dell'acronimo-sigla, è il perno, l'albero maestro su cui si posano *Minor Blues*, *Segmenti*, *Tears over me*, i lunghi

brani scritti dal citato vibrafonista. *Minoranze* è invece di Massimo Manzi, batterista di lungo corso che nel live offre una prova magistrale di forza energica e di duttilità nei ricorrenti cambi di marcia. L'ospite, il trombonista Massimo Morganti, appare a proprio agio nell'interplay grazie ad una sintonia che lascia pensare a frequentazioni musicali assidue e collaudate nel combo. Che si presenta come trio ma in fondo è un quartetto per cui alla sigla DMD potrebbe aggiungersi comodamente l'altra M, quella di Morganti.

Walter Gaeta, Variazioni Misteriose, Notami



Nell'album **Variazioni Misteriose** (Notami) il pianista e compositore-arrangiatore Walter Gaeta col Quartetto di sassofoni Guernica (Giuseppe Laterza, soprano; Valerio D'Orazio, alto; Domenico De Biase, tenore) ha racchiuso venti tracce in quattro "blocchi". I primi due – *Errando in Portugal* e *Five Jazz Sketches* – sono a sua firma. Nel terzo – *Three Preludes* – al suo nome si aggiunge quello di Gershwin e di Ravel. Il quarto infine è basato su *Children's Song* e *Spain* di Chick Corea

in cui si ascoltano anche le percussioni di Israel Varela (l'altra ospite è Libera Candida D'Aurelio, voce recitante in *Alcobaca*). Il progetto, evidentemente, ha il proprio "cuore vibrante" nei sax che fanno emergere un mondo musicale, quello di Gaeta, fatto di colori lusitani e carioca (c'è un pezzo su Jobim), spanish (il ricordato Corea) e jazz, con dediche a Evans Monk Ellington Peterson. Il quartetto Guernica si dimostra all'altezza del compito combinando i temi con una varietà di effetti tirati fuori dallo strumento che monsieur Adolphe Sax inventò quasi due secoli iniettandogli, si direbbe, l'elisir di lunga vita.

TÛK MUSIC

Evita Polidoro, Nerovivo, Tùk Music



Nerovivo di Evita Polidoro, batterista e cantante attiva nella scena jazz rock/pop nazionale ed europea è il classico disco che se non lo si ascolta non si può immaginarne minimamente il contenuto. Si è vero la batterista si accompagna ad una coppia di ispirati chitarristi, Nicolò Faraglia e Davide Strangio, quindi sarebbe lecito aspettarsi un duo dal dialogo serrato per creare la base alla leader dell'album edito da Tùk Musik. Ma non è solo così. La loro

musica pare sfilacciarsi prima di legarsi intimamente al ritmo e dipanarsi nell'aere atmosferico. Il tutto in nove brani strumentali e vocali che esplorano temi profondi come la malinconia, la paura, l'abbandono, le relazioni e i ricordi. C'è poi che con l'affacciarsi episodico di suoni e tracce sinth a cura di Ruggero Fornari e Stefano Bechini l'esplorazione avviene su una distesa timbrica in cui il nero-vivo sta per atmosfera malinconico-onirica di stampo Jazz-postRock. Per un lavoro che nel complesso ben si inquadra nella linea artistica di "musica aperta" perseguita dalla label di Paolo Fresu e Luca De Vito che ha accolto nella scuderia la giovane musicista che milita anche nel quintetto "Fearless Five" di Enrico Rava e nel quartetto europeo di Dee Dee Bridgewater.

ETNOTÛK

Pierpaolo Vacca, Travessu, EtnoTùk



Pierpaolo Vacca presenta, con l'album d'esordio **Travessu** per EtnoTùk Music, un organetto in grado di interfacciarsi con batteria, sintetizzatori, campionamenti e scratch di Dj Cris. Il titolo del disco, *Travessu*, che sta per "bastian contrario", rivela la volontà di contaminare la cultura musicale tradizionale e in tal senso il musicista ovoddesese sé coadiuvato da Dino Rubino, Pape Ndiaye, Nanni Gaias, Dj Cris e Fabio Cal-

zia, Paolo Vacca. La sfida è quella di portare il folk verso un altrove più globale, in cui il world sia anche word e cioè la musica sia in grado di parlare e cioè comunicare gli umori del proprio ventre più ancestrale (e la cultura insulare sarda aiuta in tale direzione) con l'oggi della musica elettronica e del jazz. Si affiancano in tale contesto a Dillu, Ballu travessu, Campid Afro vari brani di pubblico dominio tuttora vissuti e ballati dalla comunità di Ovodda, quali *Passu torrau* e *'Ballu tundu* che vanno anche a stimolare la curiosità antropologica verso quelle comunità la cui vita è ancora simbioticamente legata all'espressione musicale. Le registrazioni sono state effettuate presso lo studio Artesuono di Stefano Amerio. La copertina dell'album è opera di Lorenzo Vacca mentre le immagini interne sono di Gianni Rizzotti.

ENCORE MUSIC

Massa-Spinelli-Castaldo, Altri tempi, Encore Music.



Anche nel jazz, come nella storia dell'arte, si può pensare per analogia al trittico? Beh, forse sì. allorché capita che in un'unica cornice si racchiudano 3 figure iconiche. Il trio di Bill Evans, anzitutto quello con Lafaro e Motian, in un certo senso, lo vediamo su un piedistallo, a fare da archetipo inarrivabile, riferimento per vari jazz men di due generazioni. **Altri Tempi. Homage to Bill Evans** (Encore Music) a cura

del pianista Dino Massa colbassista Dario Spinelli e il batterista Marco Castaldo è una rivisitazione dell'Evans interprete (*Falling Grace*, *Beautiful love*, *Nardis*) ma anche autore (*Peri's Scope*, *Blue in Green*, *Very Early*, *Funkallero*, *Time remembered*) effettuata con un piglio rirmico innovante, da qui il titolo da intendere appunto in senso non nostalgico. Le solari reinvenzioni del trio stanno a dimostrare che si può suonare Evans senza necessariamente essere "evansiani" ma semplicemente se stessi. Massa è pianista forte di una solida esperienza anche internazionale grazie a cui ha maturato un proprio modus euroafroamericano di approcciarsi agli 88 tasti tenendo sempre un filo diretto connesso con la sezione ritmica. La percussività mccoityneriana del piano trova una sponda nel drumming guizzante di Castaldo laddove l'electric bass di Spinelli corrobora l'interplay arricchendo ulteriormente il livello lirico e armonico. C'è anche un brano originale, *In My home*, dello stesso Massa, e sono sei minuti di musica ipnotica e suadente, madida di quel senso di contemporanea classicità di cui trasuda il jazz di Evans.

Claudio Vignali, Piano Solo Live, Encore Music



Nuovo progetto discografico per il pianista Claudio Vignali, dopo *Rach Mode On*, primo album assieme a Rob Mazurek e Daniele Principato. Si tratta di **Piano Solo Live**, per Encore Music contenente nove brani fra inediti e standard, in "presa diretta" da varie situazioni concertistiche che vanno da Montreux a vari teatri italiani.

Un pianismo, il suo, di trazione (propulsiva) ed attrazione (emotiva) verso tre poli che il vibrafonista Joe Locke ha identificato in tre B: Bach,

Bird, Bill Evans alle quali ne andrebbe a rigore aggiunta una quarta, quella di Blues (e Soul) per l'artista originario, guarda caso, di Porretta Terme. E infatti nel suo pianismo convivono ragione classica e libera fantasia virtuosistica in un pianismo colto, colto nel momento della ideazione dalle registrazioni live. Il gioco destra-sinistra sulla tastiera è frutto di ricerca sull'esistente ma anche elaborazione creativa il che genera un linguaggio che annulla la differenza fra gli stili. Sta in ciò l'innovazione principale della sua musica.

PER UNA POESIA ECOSOSTENIBILE

di Giorgio Linguaglossa

Silvana Palazzo, *Il verso verde, The writer edizioni, Marano, 2023* pp. 110 € 12



Perché la poesia, prima dei social network e dell' instant poetry, non aveva un pubblico ampio? Io penso che la risposta sia la seguente: perché la

poesia moderna è il genere della soggettività, quello in cui il testo porta con sé contenuti personali: esperienze, passioni, pensieri, epifanie scritte in uno stile personale, cioè distante dal grado zero della comunicazione ordinaria. La poesia moderna è considerata difficile o oscura proprio perché il tasso di allontanamento dal grado zero è più alto che nel romanzo.

Ora: quando la soggettività prolifera, il terreno di intesa diminuisce. Entrare nella soggettività altrui è faticoso. In questo la poesia è davvero un laboratorio straordinario, perché anticipa di decenni ciò che vediamo accadere nei social network. Nei social network riconosciamo il diritto all' idiosincrasia a qualcuno (i pochi influencer) ma la soggettività di tutti gli altri ci stanca, la seguiamo distrattamente. La poesia fa lo stesso effetto. Ci vuole molta concentrazione, tensione, apertura all' altro per entrare in un mondo egoriferito. La soggettività, peraltro, non significa individualità irrelata: la soggettività della poesia è quasi sempre di gruppo. Si è soggettivi perché si segue un modo di scrivere che è al tempo stesso stereotipato, gruppuscolare, gergale, lontano dal grado zero della comunicazione ordinaria.

Silvana Palazzo è una poetessa calabrese che ha alle spalle l' esperienza di più libri di poesia, dal primo libro *Relazioni di Psiche* del 2009 ad oggi, ha accumulato una grande esperienza del registro poetico, ha sempre adottato il verso breve, «l' adozione del versiculus è inarcatura e frangimento d' un verso canonico (...) per una misura breve, secondo una lezione che ha in Apollinaire e in Ungaretti i suoi maestri indiscussi», scrive Gennaro Mercogliano; infatti, in questo libro l' autrice riparte dal grado zero del linguaggio di tutti i giorni, ci parla di cose ordinarie, delle «peonie (che) vivono ancora», de «le rose d' inverno», de «l' orchidea nel vaso», de «la

palombella», di «vado a raccogliere i pensieri», dei «Click clock»

*Click clock!
L'acqua del rubinetto
non arresta
la sua
lenta corsa
scende facendo
poco rumore
ma io non la posso ascoltare.
Mi alzo dal letto
per chiuderla
e non sentirla
consumare.*

Il poeta è costretto ad usare le parole di comune ordinarità, ha bandito i pensieri soavi e sublimi, si accontenta di vivere con le parole semplici, di tutti i giorni:

*Vado raccogliendo pensieri
sono un'accattona
una di quelle che
non desistono
una di quelle che ama
il riciclaggio
una di quelle che prende
quel che trova
e la fa sua.
Mi piace far rivivere
le cose
e recuperare
le persone
sperando che ciò conduca
alla riabilitazione.*

Per esempio, Silvana Palazzo ha un suo modo di dire le cose come stanno, senza ingfernimenti. Ecco come tratta il mistero dell' amore:

*Io ti amo
e tu non ami me.
Tu mi ami
ed io
non amo te.
È un incastro
questo amore
è un rincorrersi
continuo
per farsi male
ma l' amore ha
i suoi segreti
e non li vuole svelare.*

*

Il cuore dice

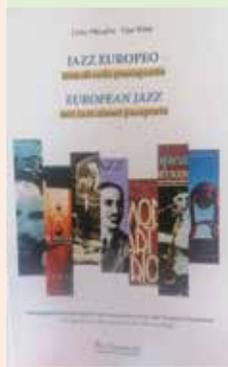
*Il cuore dice
ad un altro cuore
vorresti l' amore
per essere felice?
Risponde l' altro cuore
vorrei essere amato
per non essere infelice.*

Lacan afferma che «il n'y a pas de métalangage». Non esiste un punto di vista esterno non linguistico da

JAZZ EUROPEO NON DI SOLO PASSAPORTO

«Fatta l' Europa, bisognerà fare gli europei». Chissà se Altiero Spinelli a suo tempo parafrasò così, fra sé e sé, la frase di Massimo D' Azeglio «l' Italia è fatta ora bisogna fare gli italiani»?!

Oggi più che mai ci si interroga sull' identità di europei, in una fase storica in cui impazzano le spinte centrifughe. Eppure c' è un settore della vita culturale e artistica che nel processo di



euuropeizzazione è andato avanti. Stiamo parlando del jazz che si è sviluppato in vari «stati federali» – non usiamo volutamente il termine «scuole nazionali» - senza disperdere alcuni dei tratti che maggiormente lo hanno contraddistinto e lo distinguono complessivamente facendo sintesi che lo connota nei confronti degli altri «emisferi» della musica afroamericana. Il libro **Jazz Europeo. Non di solo passaporto** di Livio Minafra ed Ugo Sbisà pubblicato da Digressione Music, con traduzione in inglese, giun-

ge a far il punto su materiali anzitutto discografici accendendo i riflettori su personalità di grande interesse e levatura sviluppatasi fuori dal grembo neoamericano nel Vecchio Continente. La guida ragionata scritta a quattro mani da un musicista-ricercatore e un giornalista-docente enuclea artisti di Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi e delle macroregioni Scandinavia, Penisola Iberica, Est Europa, Mitteleuropa, Grecia Turchia e Balcani selezionando e commentando gli album più significativi e quelli dai quali traspare sovente talora il connotato stilistico «territoriale» tal' altra l' appartenenza all' area creativa e di musica improvvisata in alcuni casi radicale.

L' Europa jazzistica non è un' espressione geografica! E' semmai una realtà viva, germogliata spesso a prescindere dall' Europa politica, che non ha bisogno di passaporti per diffondere i valori della sensibilità e del senso dell' affratellamento fra i popoli attraverso la musica. Il libro, in tale direzione, con le sue 130 schede discografiche, le note documentali biografiche e il cospicuo apparato fotografico, offre un contributo sicuramente cospicuo in tale direzione.

(a.f.)

cui poter osservare il linguaggio. O meglio, esiste, è ad esempio quello dell' infans o di un ragno, viventi al di qua del linguaggio. Il problema è che come il corpo umano diventa parlante (e questo accade prima ancora del concepimento; cioè l' umano è parlante da sempre) perde la capacità di «uscire» dal linguaggio. In effetti può esserci un soggetto umano solo perché parla: come scrive Benveniste: «lo significa «la persona che enuncia l' attuale situazione di discorso contenente io»». Come la comunicazione è un effetto della lingua, e non la sua causa (e tantomeno la sua origine), così il soggetto psicologico è un effetto del linguaggio. C' è «io» perché c' è il discorso, e non viceversa: «è nel linguaggio e mediante il linguaggio che l' uomo si costituisce come soggetto: poiché solo il linguaggio fonda nella realtà, nella sua realtà che è quella dell' essere, il concetto di «ego». La «soggettività» [...] è la capacità del parlante di porsi come «soggetto»». Uscire dal linguaggio, ammesso che sia possibile, significa quindi anche uscire dalla soggettività. Ma senza soggettività non c' è più nessun «io» che si collochi al

di fuori del linguaggio. In questo senso per il soggetto parlante non c' è alcuna possibilità di metalinguaggio, cioè di occupare una posizione all' esterno del linguaggio. Questo vuol dire che non c' è metalinguaggio, «che nessun linguaggio saprebbe dire il vero sul vero». (Lacan)

È una poesia popolare quella di Silvana Palazzo, ed elitaria. Una poesia ecosostenibile, che guarda al rapporto del cittadino con la natura e la società. Una poesia etica, che pensa l' uomo nella polis. Eccone un esempio:

*Il boschetto
sembrava infinito
fatto
di pini alti
quelli che
allunghi
il collo
per guardarli
ora d' improvviso
la strada
è interrotta
da case su case
spuntate come funghi
che fino
all' altro ieri
non c' erano.*

HACKNEY DIAMONDS

GLI STONES SI "ROTOLANO" ANCORA NELLA MUSICA

di Paolo Manna

Hackney Diamonds dei Rolling Stones, pubblicato dalla Virgin è uscito lo scorso 20 ottobre del 2023, come c'era d'aspettarsi sta facendo registrare exploit piuttosto alti nelle classifiche di ogni latitu-



dine o longitudine del globo!

L'lp ha segnato il ritorno della leggendaria e inossidabile band a distanza di 18 anni dal precedente album, Bigger Bang, correva l'anno 2005, e nel corso di questi ultimi mesi a cavallo tra il 2023 e il 2024, sta comunque godendo del suo momento di gloria nella chart che conta più di tutte, quella stilata da Billboard.

Hackney Diamonds è il primo album degli Stones (Mick Jagger, Keith Richards, Ron-

nie Wood)... dopo la scomparsa dello storico batterista, Charlie Watts, prodotto dal produttore e musicista Andrew Watt. Non è solo l'ennesimo album degli Stones, ma un disco vibrante e coeso, il loro primo da una vita che vien voglia di ascoltare più volte prima di metterselo alle spalle.

Il compianto Charlie Watts è presente in due brani, "Mess It Up" e "Live By The Sword". "Live By The Sword" inoltre include anche il basso dell'ex bassista degli Stones Bill Wyman. "Sweet Sounds Of Heaven" vede presenti la voce di Lady Gaga e le tastiere e il piano di Stevie Wonder, "Bite My Head Off" il basso di Paul McCartney e "Get Close" e "Live By The Sword" il piano di Elton John.

Le chitarre di Keith Richards e Ron Wood sono belle precise e dirette, lontane da certe schitarrate pigre del passato. A seconda della canzone, Mick Jagger suona brillante, irritato, bisognoso di attenzione o noncurante, il tutto col suo marcato accento British.

Per celebrare l'uscita di **Hackney Diamonds**, la squadra di calcio del Barcellona ha indossato la maglia personalizzata con il logo della band durante la partita contro il Real Madrid, dello scorso 28 ottobre.

I Rolling Stones con l'ultimo lavoro in studio hanno comunque siglato un nuovo primato: sono gli unici artisti, assieme a Barbara Streisand, ad aver piazzato un album nella top 10 della classifica album statunitense in ogni decennio a

partire dagli anni '60.

Perché dopotutto It's Only

Rock 'n Roll (But I Like It) ...

dal lontano 1962!

ULTIM'ORA

Premio Internazionale alla Parola 2024

CERIMONIA DI CONSEGNA DEI RICONOSCIMENTI A SALERNO 15 MARZO ALLO YACHTING CLUB

Premiati:

Giornalista e Direttrice Artistica di vari Eventi Mari-sa Russo per il suo impegno nella diffusione del Sapere e dell'Arte, in particolare, anche tracciando **Parole** sulle mura esterne di paesi e città, con Murales Culturali, per svelare i nascosti messaggi simbolici delle forme.

Scrittore, Umorista Lello Marangio, che usa le **Parole** con grande bravura ed efficace ironia, autore dei testi "Al mio segnale scatenate l'inferno" e "Per favore non toccatemi i disabili"

Direttore d'Orchestra Massimo Buonavita trasformatore delle **Parole** in note del pentagramma che si depositano indelebili nell'interiorità dell'essere umano.

Associazione Sportello Rosa di Salerno, Presidente Avvocato Gabriella Marotta, che, anche attraverso le **Parole**, offrono aiuto morale e supporto psicologico a tante donne.

Firenze, patria della lingua italiana che inneggia alla sua bellezza, al suo potere, anni or sono, ha patrocinato ed accolto il lancio del **Premio Internazionale alla Parola** fortemente voluto ed ideato dalla soprano Paola Occhi e dalla poetessa Rosaria Zizzo.

Premiati nella Prima Edizione Giancarlo Siani, Peppino Impastato, Felicia Bartolotta, Mario Onesti.

Dal Nord al Centro, a **Roma**, ed al Sud a **Matera**, in occasione della sua nomina a "Capitale Europea della



Cultura", il Premio Internazionale "alla Parola" ha attraversato l'Italia.

Il suo iter è continuato in vari luoghi, quindi Il 15 Marzo 2024 ad accoglierlo sarà il porto turistico di **Salerno** con il profumo del mare!

Musica news e...

Direttore responsabile

Amedeo Furfaro

Redazione:

Via Campania, 80 - Rende (Cs)

musicanews.cosenza@gmail.com

in rete su

www.amedeofurfaro.it

phone: 360.644521

Litotipografia

S. Chiappetta

di De Luca Francesco

Via Monte Grappa, 42

Cosenza

Numero zero

in attesa di registrazione

stampato - marzo 2024

Distribuzione gratuita

L'ARTE CELEBRA IL FUOCO DELL'AMORE

Sinestesia con musica, canto, arte visiva, letteraria, profumo... e confetti

di Marisa Russo

TORCHIARA Nella sala il fuoco del camino, le fiamme delle candele sull'ottocentesco candelabro e gli abiti rossi dei presenti, tutto richiamante al fuoco dell'Amore, esaltata la **vista** anche dalla scenografia sull'Amore degli **Artisti d'Arte Visiva, Briseide di Biasi, Franco Cortazzo, Gianna Di Motta, Rita Lepore, Antonio Suriano, Maria Rosaria Verrone, Franco Vertullo.**

In questa atmosfera surreale dall'**udito** all'anima l'esaltazione della musica.

Le magiche mani dalle dita armoniosamente danzanti di **Stefania Di Santi** sulla



vibrante tastiera dell'imponente **pianoforte a coda** ci hanno condotti nella musica dell'800 del cosiddetto "poeta del pianoforte", **Frideryk Chopin.**

Stefania ha brillantemente interpretato il musicista che musicò le proprie passioni, che trasmette le varie espressioni dell'Amore, dalla dolcezza del romantico amore con l'opera n.12 Andante spianato dal tono lirico romantico, sembra ispirato

da una composizione di Niccolò Paganini, composta nel 1835, divenuta l'introduzione alla virtuosistica opera n.22 Grande Polacca brillante



composta precedentemente, nel 1830, che ci conduce nella esaltazione della erotica passione.

Ho ottenuto quindi la presenza di **Antony Cammarano**, diplomato al Conservatorio, con il **Fagotto** rarissimo come strumento solista!

Ci ha deliziato con l'opera per fagotto in sol maggiore op. 168, scritta da **Camille Saint-Saëns** nel 1921, una delle sue ultime opere. Questo pezzo è l'ultimo tra le tre sonate che il compositore scrisse per strumenti a fiato con lo scopo di ampliare il repertorio di "strumenti raramente considerati", come confida all'amico Jean Chantavoine.

L'opera si compone di tre movimenti: Allegro moderato, Allegro scherzando, Molto adagio.

Lo studioso musicale Jean Gallois definisce la Sonata per fagotto "un modello di trasparenza, vitalità e leggerezza", contenente tocchi umoristici ma anche momenti di pacifica contemplazione.

È terminata l'esibizione musicale **con la Chitarra e quello strumento naturale che è il Canto del Maestro Leonardo Russo.** Siamo stati coinvolti da strumenti tanto diversi, concludendo con quella chitarra dalla suggestiva forma sinuosa, richiamo femminile, penetrata dal lungo manico, inneggiando al caldo fuoco del tenero amore, ma anche, in contrapposizione, coinvolti dal forte fuoco che distugge di dolore l'amante abbandonato..

Hanno fatto seguito gli Interventi Letterari sull'Amore di Maria Luisa Limongelli, Anna Maria Severino, Rosaria Zizzo.

Della vibrante poetessa Rosaria Zizzo ricordiamo le infocate sue conclusive parole ".....quando i tuoi occhi entrano nei miei, le tue mani avvolgono il mio corpo, il mio cuore si spoglia di solitudine e si veste di te".

Maria Luisa Limongelli, indicando il fuoco scintillante del camino, ha concluso dicendo".....l'Amore arde ma non brucia, l'Amore ti fa



anche paura, ma lo cerchi.... ama e lasciati Amare"

Anna Maria Severino, dopo aver letto poesie d'Amore, ha affermato "*Vivere l'Amore e' illuminarsi di immenso, e' toccare il paradiso!*"

Al termine abbiamo gratificato l'**odorato** distribuendo rametti di rosmarino "la *pianta della memoria*", come anche la scienza recentemente ha dimostrato! I suoi solleticanti rametti hanno ricordato anche l'importanza del **tatto!**

Conclusa la serata con distribuzione di rossi confetti per non dimenticare il **gusto!**

In questa modernità che *troppo* violenta i sensi, ne abbiamo richiamato, e richiamiamo voi lettori, alla loro 'importanza insieme a quella dell'Amore!

Ringraziamo per la presenza ed il sostegno morale **Gennaro Guida, Responsabile Ufficio Cultura, ed il Sindaco Massimo Farro del Comune di Torchiara.**

Les McCann, dal gospel all'hip hop

di Franco Sorrenti

Leslie Coleman McCann nato da James e Ann McCann il 23 settembre 1935 a Lexington / Kentucky è deceduto a Los Angeles Ca. 29 il dicembre 2023. La madre inculcava la musica al figlio (e ai suoi sette fratelli) cantando l'opera mentre lavorava in casa. Anche il padre era un appassionato di jazz e McCann ricorda di aver preso qualche lezione di pianoforte all'età di 6 anni. In seguito, tuttavia, le esperienze musicali della sua infanzia consistettero nel cantare nel coro della chiesa e nel suonare la tuba nella marching band della scuola.

McCann continuò a portare avanti lo stile musicale che amava anche quando questo perse valore negli anni Ottanta e Novanta; colpito da un grave ictus nel 1995, la maggior parte delle sue entrate proveniva dai diritti d'autore per i suoi dischi hip-hop. L'ictus ha danneggiato la sua destrezza, costringendolo ad affidarsi sempre più alla voce e meno al pianoforte. Tuttavia, negli anni successivi è migliorato ed è stato in grado di tornare a esibirsi dal vivo per supportare la pubblicazione dell'album *Pump It Up* del 2002. In seguito sono apparse registrazioni occasionali, con l'ultimo materiale nuovo pubblicato nel 2018, *Never A Dull Moment*, una compilation di registrazioni dal vivo effettuate da McCann nel 1966-'67, pubblicata a dicembre da Resonance Records. Il suo interesse per la musica divenne più serio quando si arruolò in Marina nel 1954 e fu assegnato a San Francisco. Imparò a suonare il pianoforte studiando i dischi di musicisti come Erroll Garner e divenne anche un cantante abbastanza abile da vincere un concorso di talenti e apparire all'*Ed Sullivan Show* nel 1956. Dopo il congedo, McCann rimase a San Francisco, dove lavorò come portiere al famoso jazz club Blackhawk, poi formò un trio (Les McCann Ltd.) che debuttò al Purple Onion nel 1959. L'anno successivo si trasferisce a Los Angeles, dove firma per la Pacific Jazz Records e realizza la sua prima registrazione, *Les*

McCann Ltd. Plays The Truth, con il bassista Leroy Vinnegar e il batterista Ron Jefferson.

McCann ha costruito una carriera di successo nel corso degli anni Sessanta, prima sulla West Coast, poi nei circuiti jazzistici nazionali e internazionali. Nel 1969 fu invitato a esibirsi al Montreux Jazz Festival in Svizzera, dove il suo trio si unì al sassofonista tenore Eddie Harris e al trombettista Benny Bailey. Il concerto fu registrato e pubblicato dalla Atlantic Records con il titolo *Swiss Movement*, aprendo con la canzone di protesta di Eugene McDaniels "Compared To What". Il brano fu un successo sia nelle classifiche pop che in quelle R&B, spingendo l'album madre al n. 29 della Billboard 200 e al n. 1 della classifica R&B. 29 della Billboard 200 e a diventare disco di platino.

A 88 anni si era presentato in ospedale una settimana prima del decesso per polmonite, come comunicato dal suo manager di lunga data, Alan Abrahams, alla NBC News. Originario del Kentucky, McCann si era trasferito in California dopo aver prestato servizio nella Marina degli Stati Uniti e aveva costruito una carriera di successo come pianista jazz. La sua vera svolta, tuttavia, avvenne dopo un decennio di attività musicale con l'uscita nel 1969 di "Compared To What", una canzone gospel contro la guerra in cui McCann suonò (con il sassofonista tenore Eddie Harris) e cantò. Il milione di copie vendute diede a McCann un nuovo slancio alla sua carriera, rendendolo pioniere nell'uso delle tastiere elettroniche nella sua musica e aumentando il suo profilo come vocalista. Le profonde radici di McCann nel gospel e nel blues conferiscono alla sua musica una qualità grintosa con una grande quantità di licks soul. Questi si sono poi rivelati irresistibili per i DJ e i produttori hip-hop: Secondo il database online WhoSampled, i dischi di McCann sono stati campionati più di 300 volte dall'inizio degli anni Novanta. La sua musica ha alimentato il lavoro di artisti come Cypress Hill, A Tribe

Called Quest, Massive Attack e Logic.

Se il gospel l'aveva visto nascere, il blues il jazz crescere, la musica soul affermarsi, l'hip-hop, anche se indirettamente, essendo stato Les McCann un

punto di riferimento costante per tutti coloro che si cimentarono in quella corrente musicale, fu per lui fortunatamente un toccasana proprio quando la malattia lo aveva abbandonato.

Rio Parana'- Iguazu Falls

MORRICONE, FRA MODUGNO E DI BARI

È nel 1960, due anni dopo "Volare", che **Modugno** incide *Ojalà*, pop song latina dedicata a una certa Maria del Paranà. Vi si racconta del desiderio di incontrare la donna "in riva all'Iguazù verde e blu". Per il cantautore, che rievoca il colore che gli ha dato il successo con *Nel blu dipinto di blu*, si tratta di un canto di speranza - infatti lo spagnolo ojalà in italiano sta per magari o si spera - mentre immagina "il vecchio fiume (che) salta dalle cime nelle verdi valli di laggiù".

Il brano, inserito in 45 giri Fonit assieme a *Si, Si, Si*, è firmato da Modugno con Guido Leoni, il regista del film *Vacanze in Argentina*, che lo utilizza all'interno della pellicola. È ancora un musicista italiano, e cioè **Nicola Di Bari**, a spostarsi idealmente in quella lunga striscia di terra situata fra Brasile Paraguay e Argentina per intonarvi, nel '73, il brano *Iguazu*.

Ancora oggi, nonostante la siccità, il Paranà ha una copiosa massa d'acqua arricchita dall'affluente Iguazù con le cascate che il film *Mission* di Joffe ha immortalato nel 1986. Uno spettacolo naturale ... meraviglioso, avrebbe detto il Mimmo nazionale, "cataratas" rese ancor più suggestive dalla maestosa colonna sonora impressa loro da **Ennio Morricone** nella pellicola in questione.

Rio Paranà e Iguazù Falls hanno ispirato anche musicisti latinoamericani come il percussionista brasiliano **Airto Moreira** (*Paraná*, CTI 1973), gli argentini **Leòn Gieco** (*Rio Paranà*), cantautore, e **Gustavo Santaolalla**, compositore, in concerto a metà luglio scorso al Bataclan di Parigi. Sua è *Iguazù*, del 1998, pezzo strumentale inserito dal regista



Foto Musica News

Alejandro Gonzalez Inarritu nel film *Babel* del 2006. Si tratta di una composizione che scivola via leggera come se le note seguissero lo scorrere di quel corso di "acque marroni e selvagge", come recita la famosa canción *Agua y sol del Paranà*, nel suo salto verso il basso. E ci sono poi gruppi odierni "globali" come i **Now United** - 16 componenti provenienti dall'intero orbe terracqueo - con il successo stellare *Parana' Parana'!* Che metamorfosi quella dell'acqua che diventa prima paesaggio, poi musica!

RIETI

IL DOM BEDOS – ROUBO, ORGANO DI FASCINO IMMORTALE E PREZIOSITÀ

di Simona De Donato

È uno dei più bei gioielli di Rieti (Lazio). Meglio detto Pontificio Organo Dom Bedos-Roubo Benedetto XVI, è un organo a canne che si trova nella Chiesa di San Domenico. Si sa, l'organo, in generale, è uno strumento musicale antichissimo con vari registri, un'estesa tastiera, i bizantini lo usavano durante le festività pub-

vita sacra - lo rendono un ambiente suggestivo. Parte integrante della chiesa è l'adiacente Oratorio di San Pietro Martire - San Pietro da Verona oggi adibito a uso militare - formato da un convento e un chiostro affrescati dalle scene della vita della beata Colomba, suora domenicana, da cui prende il nome la piazza omonima. Si



bliche e il primo esemplare giunto in occidente fu, quello che venne donato nel 757, dall'imperatore d'oriente Costantino V, a Pipino il Breve re dei franchi. Costruito da Barthelemy Formentelli dal 2004 al 2009, voluto dal Comitato San Domenico Onlus è uno strumento eccezionale. 5 anni di lavoro, rispettando le specifiche dettate dai progetti de "L'Art du Facteur d'Orgues" del monaco benedettino François Dom Bedos de Celles, del 1760. È alto una quindicina di metri ed è composto da 4.054 canne; ancora, 30 tasti, 5 i manuali, 57 registri reali, con due pedaliere, una alla francese perfetta per eseguire musica settecentesca e una alla tedesca più adatta a suonare

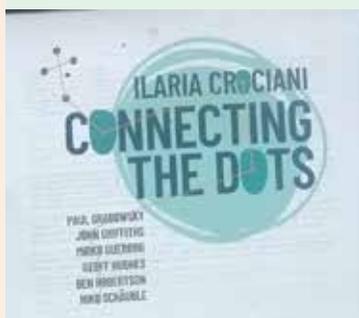
musica dell'800, è fra i più grandi in Europa. Per la cassa e la falegnameria, si ispira a "L'Art du Menuisier Carrossier di Mr. Roubo le Fils" rappresentando così "L'apoteosi del gusto classico francese". Gli intagli e le sculture sono stati realizzati da Sergio Bellani di Bovolone per conto della ditta Formentelli, sui disegni di Andreas Roubo. L'organo domina l'intera struttura da dietro l'altare è un'opera monumentale. La chiesa costruita dai frati domenicani intorno al 1270 in stile romanico, architettonicamente imponente, è stata riportata alla luce dopo anni di utilizzo diversificato. La sensazione, entrando in San Domenico dal portone ligneo è di maestosità e sintesi; architettura a croce latina a navata unica, soffitto alto, ambiente spoglio, pareti in parte affrescate - sulla parete destra si intravede il dipinto della Madonna con il Bambino e la Crocifissione di Gesù Cristo, insieme ad altre, piuttosto confuse, immagini di



rimane colpiti da un affresco del Giudizio Universale, datato 1572 - 1574, dei fratelli Bartolomeo e Lorenzo Torresani. Anche per i non cultori in materia, il Dom Bedos merita senz'altro una visita, in attesa di un appuntamento con la musica d'organo o più in generale, in attesa di un'occasione che lo faccia suonare.

Dall'estero

LA VOCE DI ILARIA CROCIANI (IN)CANTA IN AUSTRALIA



Arriva dall'Oceania l'album **Connecting The Dots** della vocalist fiorentina Ilaria Crociani a marchio Australian Broadcasting Corporation. La formazione, di prim'ordine, vede al piano Paul Grabowsky, a sax clarinetto e tastiere Mirko Guerrini, alle chitarre Geoff Hughes, al liuto il musicista-musicologo John Griffiths, a basso e contrabbasso Ben Robertson, a percussioni e

batteria Niko Schäuble. Per conto della ABC la Crociani ha dunque "curato", da postazione australiana, una antologia musicale su nove ritratti di donne. Si va dalle viaggiatrici Marion Bell che, con una licenza di taxi, nei primi anni '20 percorse l'Australia con una Oldsmobile con la figlia bambina fino alla cavallerizza Shirley Howard, dalla scrittrice Minnie Berrington alla pioniera "Angel of the bush" nei duri anni della colonizzazione in quel Paese. Eppoi la bellissima Veruschka, la pittrice Gina Sinozich, la giornalista Germaine Greer, anche queste con immagine riflessa nella musica di Crociani and partners. Gradevole il "siparietto" barocco dedicato alle affinità musicali fra il soprano Barbara Strozzi e Isabella Leonarda, delicato affresco della società veneziana del seicento. E soprattutto i ricordi italiani che affiorano nella biografica *Cosa resta del giorno* sulle donne della sua vita, soprattutto familiare. Il disco è l'occasione, per la Crociani, per "unire i punti" della propria storia col nuovo approdo di vita in un continente nel quale ha peraltro ritrovato, nel linguaggio jazzistico, opportunità di dialogo con artisti che ne condividono l'uso. A livello artistico, la leader firma tutti e nove i brani affiancandosi a Guerrini e Schauble in tre distinte occasioni di scrittura. Nelle parole, sia quelle in italiano che quelle in inglese, in uno con le melodie, l'atmosfera spazia dalle moderne sonorità di *Silent Words*, *Eat My Dust*, *The author is dead* al latineggiare di *Mary Lou* a ballad come *Gina* e *Stones of Fire*. Calda e sensuale la voce, così pure degni di nota gli acuti di Ilaria, ambasciatrice del belcanto jazz nostrano nella terra dei canguri (a.f.)



(S)CANZONIERE ITALIANO

da Cantalamessa a Zalone

Satira e musica non sono la stessa cosa, dice Daniele Luttazzi. Ci mancherebbe altro! Fatto è che spesso la satira intinge di sé le canzoni in diverse forme, siano esse sferzanti che bonarie, sboccate o intellettuali. In Italia, terra di goliardia, commedia dell'arte, varietà, se si guarda ad ampio spettro il repertorio (s) canzonettistico in senso lato comprendendovi gli elementi di sfottò, grottesco, nonsense, trasgressione, divertissement, absurde, follia, parodia ma anche cattiveria, istrionismo, nichilismo, polemica e critica politica sociale intellettuale, impegno e disimpegno, si troverà tanto materiale che segue a ruota l'evoluzione storica del Belpaese. Satira in note come specchio dei tempi, dunque, che (ir)ride non castigando il costume. A seguire la nostra mappa delle più significative (s)canzoni italiane con relativi interpreti e/o autori.

Antenati. B. Cantalamessa (*A risa*). V. Ottolini (*Alfabeto militare*). E. Firpo (*Non mi toccare il Bosforo*). **Futuristi.** R. De Angelis (*Sanzionami questo, Ma cos'è questa crisi*). **Caffè concerto.** E. Petrolini (Fortunello, Gastone). **Macchiettisti,** N. Maldacea (*'O pompiere d'o teatro*). **Irriverenti,** Mascheroni (*Papaveri e papere*) con Panzeri (*Pippo non lo sa, Maramao*), Kramer (*Crapa pelada*). **Quartetto Cetra** (*Però mi vuole bene*). P. Starnazza (*Canzone della strada*). **(Avan)spettacolo,** Totò (*Il bel Ciccillo*). N. Taranto (*Ciccio Formaggio, Agata*), R. Viviani (*'O guappo 'nammurato*), R. Rascel, (*Il piccolo corazziere*).

Latin, swing, urlatori Flo Sandon's (*El Negro Zumbon*). L. Luttazzi (*Giovanotto matto*), Mina (*Una zebra a pois*). A. Celentano (*Prisencolinensinainciusol*). **Cabaret** F. Nebbia (*Ho trasferito i capitali in Svizzera*). I Gufi (*Io vado in banca*). R. Oppi (*La biga*), Brutos (*Lo schiaffo*). **Archetipi** R. Carosone (*La pansè*). F. De Andrè, (*Il giudice, Il gorilla*). D. Fo (*Ho visto un re, Su cantiam*), F. Buscaglione (*Teresa, Che bambola*), D. Modugno (*La donna riccia*). **Goliardici** *Fanfulla da Lodi* (trad.), Squallor (*La tranviata*). G. Manfredi (*Avanguardo*). R. Arbore (*Il clarinetto*), R. Oppi (*La biga*), R. Samaritano (*Cadavere spaziale*).

StraMilano Jannacci (*Vengo anch'io*), G. Gaber (*La città*), Duo Padano (*Ho comprato una sciarpa di lana*) Cochi e Renato (*L'uccellin della comare*). **CantaNapoli** N.C.C.P. (*Tammurriata nera*), F. Salvatore (*Azz*). G. Di Giacomo (*Tutt'a famiglia*), T. Tammaro (*'O Terrote*), P. Daniele (*Io so' pazzo*). D. Sepe (*Capitano Capitone*). **Roma Capoccia** A. Bosco (*La società dei magnaccioni*), G.. Proietti (*Num me rumpe er 'ca*) dai Supremo 73. A. Sordi (*te ci hanno mannato*), A. Venditti (*In questo mondo di ladri*). **Etruscherie** F. Nuti (*Puppe a pera*), R. Benigni (*L'inno del corpo sciolto*). **Sud irridens** M. Cavallo (*Siamo meridionali*), T. Santagata (*Austerity*), L. Di Lernia (*Maccarone*), Tata 'ca muoru (trad.), O. Profazio (*Governo italiano, Qua si campa d'aria*). S. Perri (*La ferrovia silana*). C. Busacca (*La giullarata di Fo*). B. Urgu (*Picca su caddu*).

Protodemenziali Ghigo (*Coccinella*), Clem Sacco (*Baciami la vena varicosa*), Guidone (*Oh fattorino*).

Politici F. Amodei (*Se non li conoscete*). Cantacronache (*Una vita di carta*). 99 Posse (*Communtwist*).

Anticlericali Canzoniere del Lazio (*Bevi bevi compagno*) **Controcorrente** R. Gaetano (*Nuntereggaepiù*)

Demenziali Skiantos (*Gli italiani sono felici*). Freak Antony (*Porto Dio*). **Allusivi** L. Dalla (*Disperato Erotico Stomp*), R. Zero (*Il triangolo no*). D. Silvestri (*La paranza*). **Metaforici** Ed. Bennato (*Il gatto e la volpe*). F. Guccini (*Il testamento del pagliaccio*), De Gregori (*W L'Italia*). **Apocalittici** D. Rettore (*Lamette*). **Integrati** O. Berti (*Finchè la barca va*). **Surreali** Elio e le storie tese (*Walzer Transgenico*) con Bollani e Negri. N. Frassica e Los Plaggers Band (*Voglio andare a vivere con i cugini di campagna*).

Stravaganti Sandro Oliva and The Blue Pampurios (*Non c'è amore*). **Trash** I Coccobelli (*La tangente del Piave*).

Nazionalpopolari R. Carrà (*Tanti Auguri*). C. Malgioglio (*Gelato al cioccolato*). **Meteore** Ugolino (*Ma che bella giornata*), P. D'Alcatraz e i Prisoners (*Coccodrillo di più*). **Ecologisti** N. Ferrer (*W la campagna*).

Teatrali. P. Franco (*Cesso*). Paolo Rossi (*I soliti accordi*), P. Hendel (*Il ballo delle api*). D. Riondino (*Ballata del si e del no*), **Nonsense**, F. Salvi (*C'è da spostare una macchina*).

Alternativi Stefano Rosso (*Una storia disonesta*), Gem Boy (*Carlo e Licia*). **Larga Banda.** Pandemonium (*Tu fai schifo sempre*). Figli di Bubba (*Nella valle dei Timbales*). Banda Osiris (*Io Kant*), Banda Elastica Pellizza (*Mi Ma*). **Hip hop, rock, rap** Pitura Freska (*Papa nero*) Er Piotta (*Supercafone*), Caparezza (*Giuda me*), Vasco (*Bollicine*), J-Ax (*Canzone estiva dedicata ai politici*), Fedez (*Vorrei ma non posto*). **NeoComici** Stefano Nosei (*Mi ricordo lasagne verdi*), Oblivion (*Igiene dentale*), Dado (*Anche Leopardi era un trapper all'epoca*), Checco Zalone (*Tarantella del centro-destra*).